Roberto Veraldi

Analisi di processi socio - culturali attraverso la scelta emozionale e la dinamica dei gruppi

ISBN 88-8329-000-3

edizioni Aida

Roberto Veraldi

Analisi di processi socio - culturali attraverso la scelta emozionale e la dinamica dei gruppi

edizioni Aida

Indice

Prefazione 3

Prologo 5

Introduzione 7

Crisi della cultura e delle strutture sociali:
dalla tradizione all'evasione 17

1. La metodologia della ricerca 23

2.1. Dalla religiosità nazionale alla nascita di sette, denominazione e chiese di protesta 25
2.2. I nuovi movimenti religiosi: i misteri della loro origine e diffusione 31
2.3. La tipologia delle sette sulla base delle loro finalità 33

3.1. Dagli Studenti Biblici Internazionali alla setta dei Testimoni di Geova 36
3.2. Cologna: una piccola comunità esemplicativa 36
3.3. Un primo approccio: i caratteri esteriori della setta 37
3.4. Cenni storici e organizzazione della setta dei Testimoni di Geova 39
3.5. Organizzazione in Italia dei Testimoni di Geova 42
3.6. Le dottrine e le credenze: la visione apocalittica 45
3.7. Il culto e i riti 50
3.8. I motivi di base delle conversioni 54

4.1. L'Istituto Biblico di Beatemberg 58
4.2. Il luogo: Isola del Gran Sasso 58
4.3. LIistituto Biblico Evangelico 59
4.4. Cenni storici 62
4.5. La dottrina: evangelica per definizione 63
4.6. Il culto e i riti 64
4.7. L'organizzazione 66
4.8. Tipologia 68
4.9. I motivi della conversione 69

Conclusioni 74

Bibliografia 79

Prefazione

*Prof. Marco Lombardi**

Cologna e Isola sono due piccoli centri abruzzesi, tipici per i caratteri problematici di difficoltà d'impiego, progressivo invecchiamento demografico e livello di istruzione relativamente basso di molti borghi d'Abruzzo.
Il primo, Cologna, circa 3000 abitanti, si trova sulla litoranea, affacciato sul mare ma senza beneficiare delle opportunità turistiche che offre, schiacciato com'è tra Giulianova e Roseto. La coltivazione della vite e dell'olivo sono ancora la risorsa principale, con tutti i problemi che il lavoro nell'agricoltura comporta. Nel centro si è sviluppato da tempo un forte nucleo di Testimoni di Geova, presenti soprattutto tra i ceti popolari in sostituzione, soprattutto, della precedente comunità metodista.
Il secondo, Isola, meno di 5000 abitanti, è un borgo alle pendici del Gran sasso. Esempio di una terra un po' chiusa, di gente onesta e laboriosa che ha spesso fatto fronte alle difficoltà di sopravvivenza e di impiego cercando altrove, all'estero, il proprio futuro. Nel contesto della ricerca proposta dall'Autore, Isola è il luogo in cui si trova l'Istituto Biblico di Beatemberg, centro evangelico di origine svizzera che si propone, oggi, come luogo di aggregazione e socializzazione alla luce della Bibbia.
Tra queste due realtà si è mosso Veraldi quasi in "punta dei piedi", con una metodologia fatta di interviste in profondità, osservazione partecipante e descrizione, riuscendo a superare la tradizionale barriera di riservatezza delle genti abruzzesi rafforzata, in qualche caso, dalla discreta diffidenza nei confronti di chi, da fuori, vuole entrare nelle storie personali e intime della conversione, nella comprensione dei modelli di riferimento che informano la vita di questi abitanti.
Tuttavia, al di là dell'indagine sul campo che offre uno spaccato originale della nuova domanda di "religiosità" emergente, il saggio presenta un'occasione di riflessione, per la sua capacità di generalizzazione dei casi particolari, sulle tendenze di fine millennio.
Il tema della socializzazione attraverso l'appartenenza ai gruppi religiosi, infatti, bene evidenzia la domanda emergente di ridefinizione dell'identità alla luce di una concreta proposta di valori di riferimento che, se non in antitesi con quanto precedeva, contengono un elemento di novità che spesso appare vincente. L'incertezza dominante, la collocazione sul "qui e ora" diventa una posizione sempre meno sostenibile e, dunque, la proposta religiosa non tradizionale sembra configurarsi come significativa agenzia socializzante e promessa di un futuro governabile.
In tal senso, la ricerca di Veraldi mette a fuoco una condizione emergente di questi ultimi anni del secolo, la quale ci appare diffusa

anche in quegli ambiti che in genere consideriamo come più ancorati a un passato che tende a riprodursi. In realtà, la percezione di una cesura temporale tra i millenni libera un'ansia, anche acritica, che favorisce la ricerca della propria collocazione sociale e culturale anche in termini di discontinuità e di riorganizzazione dei processi.

*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Prologo

*Prof. Vittorio Pratola**

Il lavoro di Roberto Veraldi, affronta un tema particolarmente significativo in questo periodo di crisi dei valori tradizionali di ordine politico, sociale e religioso.
L'insufficienza che può venire dalla gratificazione del lavoro o dal sentirsi parte di una collettività politica, sociale o religiosa, la stanchezza disorientata e disincantata di fronte a ideologie e a tradizionali forme positive di comportamento che non corrispondono più ad una vera esigenza interiore e che perciò determinano un distacco dalla realtà circostante ed un isolamento sempre più accentuato, il venir meno di particolari motivazioni che centralizzino e polarizzino le energie individuali hanno fatto avvertire sempre più pressante, in questi ultimi decenni, il senso della solitudine e della insoddisfazione di ciò che si ha, per cercare qualcosa che dia il senso di ciò che si è. La riscoperta del *sacro,* nella variopinta gamma dei riti più o meno misterici e più o meno espressioni di sette, è la conseguenza più immediata di questa situazione, essenzialmente psicologica, di incertezza e di sconforto, con significativi riscontri e con ripercusssioni evidenti nella dimensione sociologica.
Il Veraldi ha voluto affrontare l'esame del fenomeno in una sua particolare particolare manifestazione, quella dei Testimoni di Geova, alla ricerca del significato che il "gruppo", la "comunità" acquistano agli occhi del singolo, per cercare di evidenziare in che modo e con quale incidenza scelte che nulla hanno di razionale, nella loro "emozionalità", comportino particolari processi di trasformazione socio - culturale e abbiano una loro concausa nelle stesse situazioni sociali.
Il fatto di essere entrato all'interno del gruppo dei Testimoni di Geova ha dato al Veraldi la possibilità di vivere situazioni che non sono rilevabili con una lettura dall'esterno di un fenomeno psicologico e sociale così particolare, per cui ha avuto la possibilità di ripensarlo successivamente con una apprezzabile competenza ma anche con un sufficiente distacco, condizioni di una indispensabile obiettività.
Interessante e significativo è quanto egli ha messo in risalto circa la struttura piramidale della comunità presa in esame, proprio nella rilevazione che le persone le quali aderiscono ad essa hanno una particolare provenienza ed un proprio status sociale. La maggior parte di esse, infatti, sono artigiani, piccoli commercianti, operai che svolgono anche un lavoro autonomo, persone cioè che hanno una loro indipendenza economica e contemporaneamente un loro "mondo" di riferimento dal quale derivano un atteggiamento di distacco da tutto ciò che ha il carattere della istituzione tradizionale o dell'organizzazione sociale e che proprio per questo avvertono più

forte il bisogno di entrare, conflittualmente forse, a far parte di una comunità chiusa e contemporaneamente operante verso l'esterno: come loro, tale comunità deve svolgere un'attività autonoma che conservi un proprio spazio, senza lasciarsi annullare in un tutto troppo grande e troppo impersonale.
Lo studio del Veraldi è un contributo significativo per la conoscenza delle trasformazioni che interessano la società di oggi, quella società che, venuta fuori dal travaglio di due guerre mondiali e dal successivo rincorrersi dei progressi e degli sviluppi tecnologici volti alla conquista del benessere economico, ripropone i temi di una umanità inquieta da cui riemerge l'individuo che, nella sua contraddittorietà, vuole affermarsi attraverso la propria negazione e la strutture sociali in cui egli cerca il proprio significato.

**Università degli studi di Teramo.*

Introduzione

Il lavoro su "Analisi di processi socio - culturali attraverso la scelta emozionale e la dinamica dei gruppi", dato il riferimento empirico a quella particolare esperienza presa in esame da questa indagine che si sviluppa all'interno della realtà della provincia di Teramo, impone un rapido excursus su quelle che sono le attuali condizioni della provincia considerata anche all'interno della regione: una breve introduzione che focalizzi, nel tessuto sociale, culturale ed economico, quei fattori che hanno svolto un ruolo spesso determinante nella trasformazione e nell'indirizzo di una scelta spesso dettata dall'emozione e dall'analisi dei gruppi e dei processi di interscambio socio - culturali presenti e diversi dagli aspetti tradizionali del territorio in esame.
L'Abruzzo ha subito una profonda trasformazione negli ultimi anni, passando da un'economia prettamente agricola ad una sostanzialmente industriale. Una trasformazione così radicale che la frase dello scrittore abruzzese Ignazio Silone, ancora pienamente rispondente alla realtà abruzzese degli anni '70, appare oggi superata: "Al riparo dell'urto immediato dei maggiori avvenimenti storici quasi sempre considerati con diffidenza ed inimicizia, e subiti solo come forzata conseguenza dei mutamenti politici e militari che sopravvenivano nelle regioni vicine, si è formato e consolidato l'Abruzzo; e gli abruzzesi sono rimasti stretti in una comunità di destino assai singolare, caratterizzato da una tenace fedeltà alle loro forme economiche e sociali, anche oltre ogni pratica utilità, il che sarebbe inesplicabile, se non si tenesse conto che il fattore costante della loro esistenza è, appunto, il più primitivo e stabile degli elementi, la natura"[1].
Il progresso è però giunto ugualmente attraverso le grandi arterie di comunicazione e il recente traforo del Gran Sasso, che hanno ampliato gli angusti orizzonti e inserito l'Abruzzo nella realtà economica nazionale.
E' stata proprio la rete autostradale a contribuire alla scoperta di una regione turisticamente ancora assai sfruttabile, con il conseguente vantaggio di sottrarre l'Abruzzo a un plurisecolare isolamento e a un'atavica chiusura verso il mondo esterno.
Attualmente la regione risente della profonda crisi che affligge il Paese e che si concretizza nella sfiducia verso le istituzioni e nella regressione economica, anche se essa è ancora quasi indenne dalla "cultura della violenza" che si è sviluppata altrove.
Tesi, questa, avvalorata da quanto sostiene il professore Giuseppe Mauro[2], dell'Università di Teramo, che afferma: "...una recente in-

[1] I. SILONE, "Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane" – T.C.I., *Vol. XIV: Abruzzo e Molise*, *Milano, Tip. Bertieri, 1948, p.3.*
[2] G.MAURO, "L'Abruzzo in salita. Aspetti e problemi della crescita economica della Regione", in *Notizie dell'Economia Teramana, CCIAA, Teramo, 1992.*

dagine dello IARES ha accertato che il 55% del territorio regionale si trova in condizioni di debole o scarso sviluppo.
Gli squilibri che emergono sono:

- ❑ Una forte fragilità del tessuto produttivo;
- ❑ Un tasso elevato di disoccupazione giovanile;
- ❑ Un elevato invecchiamento della popolazione;
- ❑ Una dinamica demografica negativa, che ormai riguarda il 47% del territorio regionale, e circa il 28% della popolazione;
- ❑ Una capacità di convertire i depositi in impieghi economici assolutamente modesti;
- ❑ Un sistema di infrastrutture che, sia pure migliorato, non è in grado di assicurare l'uscita dall'isolamento di molte di queste zone".

L'Abruzzo sembra, dunque, non avere del tutto superato l'atavico immobilismo di fondo, pur nella corsa verso una realtà nuova, verso il benessere. "Ma è proprio lo stesso mito del benessere ad essere gravido oggi - come afferma C. Gallini[3] – di contraddittorietà e di potenzialità di eversione, nella miseria in cui accompagnato e sostenuto dai mezzi di informazione, media infinite possibilità di confronto con chi, altrove, vive una vita diversa, di lusso o di fame.
Appunto per questa sua reversibilità, qualora piombi, all'improvviso, su una comunità arcaica, viene a determinare, con la violenza di una fiumana, situazioni nuove, cariche di infiniti possibili sbocchi, non sempre e solo negativi".
Nell'Abruzzo il tentativo di migliorare il tenore di vita, ha portato i giovani ad abbandonare la campagna e il paese natio per cercare la fortuna nelle città o all'estero, con risultati non sempre positivi.
E' in pratica quasi scontato che i ragazzi che hanno abbandonato un modello di vita di cui erano insoddisfatti, ma in cui erano più o meno integrati e in ogni caso abituati ai suoi ritmi, inseriti in una realtà nuova e spesso molto diversa, sentano tutto il peso della nuova situazione.
Disadattati, sbandati, delusi e soli, con molte più esigenze e desideri nati dal rapporto con la città, i suoi abitanti e le rivelazioni di ben maggiori possibilità economiche, cercano un modo più rapido, meno faticoso ed impegnativo per raggiungere un ipotetico "successo" (scippi, furti, rapine) e comunque una "fuga nella violenza", sono purtroppo all'ordine del giorno.
Crisi, dunque, a tutti i livelli: crisi economica innanzitutto che, avvertita anni fa soltanto da piccoli e piccolissimi proprietari agricoli, ha coinvolto da alcuni anni anche le grandi aziende agricole.
Le terre non rendono più a sufficienza; è scomparsa la figura del signorotto terriero che viveva unicamente di rendita: non solo nelle zone collinari e costiere ma anche nella fascia montana la parcellizzazione della terra ha portato all'abbandono dei campi.

[3] C.GALLINI, "Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna", *Laterza, Bari, 1971, p. 16.*

Chi è rimasto sui monti riesce a sopravvivere solo se mantiene uniti i due tipi di economia tradizionale: agricoltura e pastorizia.
Sarebbe errato, però, spingere oltre queste considerazioni: la situazione non è uguale ovunque, né è così grave in tutta la regione.
Già da uno sguardo superficiale alla carta geografica, appare chiaro che possiamo parlare di due Abruzzi: all'interno la montagna, dagli estesi altipiani carsificati, dalle vaste conche intermontane; sul basso versante Adriatico, l'Abruzzo marittimo, dalle colline degradanti verso il mare.
Nella zona montuosa, ogni vallata, ogni conca, costituisce un piccolo mondo chiuso e naturalmente mancano i grossi insediamenti industriali.
In molti paesi vivono ormai soltanto gli anziani che non hanno voluto staccarsi dalla loro terra.
Verso il mare la situazione è completamente diversa: l'agricoltura è intensiva e meccanizzata e i terreni sono assai fertili; la produzione sovrabbondante rende possibile addirittura l'attività di esportazione.
Non si tratta, come sui monti, di un'economia di sussistenza, il cui unico scopo è quello di soddisfare al fabbisogno domestico: i grandi nuclei industriali presenti sulla costa e nella zona collinare della Val Vibrata, sarebbero sufficienti a garantire occupazione alla mano d'opera locale.
Ma la costa è da anni lo sbocco naturale della migrazione interna, per cui il lavoro nell'industria è diventato la meta ambita di tutti quei giovani che hanno abbandonato il lavoro dei campi: in mancanza di una occupazione stabile, ci si accontenta di un lavoro a domicilio, che non dà nessuna sicurezza, non assicura gli assegni familiari, né i trattamenti previdenziali.
Forte è anche la disoccupazione: molti laureati e diplomati, infatti, si sono dovuti accontentare di posti non equiparati al loro titolo di studio. I pochi ad avere varie possibilità di impiego, sono gli operai specializzati, preparati dai numerosi Istituti Professionali e Tecnici della provincia.
La disoccupazione, che colpisce soprattutto i giovani e le donne, ad esempio nel 1990 ha avuto un'incidenza del 10% nella provincia di Teramo: una percentuale destinata ad aumentare per il fallimento di industrie ed esercizi commerciali (nel '90: 24 industrie e 23 attività commerciali).
Infatti "i fattori di squilibrio sono ancora numerosi e consistenti e, tra questi, quello relativo alla disoccupazione è sicuramente il più grave, non solo per la quota ancora eccessivamente alta pari al 9,6% ma, soprattutto, per i caratteri strutturali che non solo contengono ancora un eccessivo peso della componente giovanile, ma soprattutto non si raccordano con le componenti strutturali della domanda presente e con le potenzialità della stessa nelle diverse parti del territorio regionale e per i diversi settori economici"[4].

[4] CRESA, "Rapporto sulla economia abruzzese", *GTE, L'Aquila, 1997, pp.43/50.*

In provincia di Teramo il tasso di disoccupazione è, ormai, del 14%: "i caratteri propri del sistema produttivo abruzzese sono abbastanza simili a quelli della struttura del sistema nazionale. Sappiamo di come il sistema produttivo regionale, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, abbia subito delle profonde modificazioni.
Il segmento delle aziende medio grandi, in particolare, nel corso degli anni novanta è stato interessato da un vivace processo di ricambio che ha inciso prevalentemente nella ricomposizione strutturale del sistema produttivo con il rafforzamento di taluni settori ed il contestuale indebolimento di altri.
Processo questo che, in definitiva, ha prodotto mutamenti consistenti, con un naturale rafforzamento di taluni comparti del terziario e dell'industria ma con contestuali ridimensionamenti di altri settori, di notevole rilievo come il commercio, dove la crescita della grande azienda ha provocato processi di espulsione dalle piccolissime aziende in termini traumatici"[5].
Le imprese cessate nel 1996 sono state 1658.
C'è da dire però che "rispetto ai vari settori, il cammino dell'economia abruzzese ha subito un profondo rallentamento (da + 3,4% del 1995, al + 1,3% del 1996). Anche il settore dei servizi privati è stato frenato non solo dall'indebolimento della domanda delle famiglie, ma anche dal peggioramento congiunturale dell'industria, che in generale ha penalizzato l'insieme dei servizi collegati ai consumi privati, tra cui principalmente il commercio ed i servizi alla persona. Rispetto alle regioni limitrofe del centro, ad esempio, l'Abruzzo presenta ancora aspetti di fragilità strutturale dovuti sia alla eccessiva presenza del tradizionale in taluni settori come nel manifatturiero o nei servizi, sia all'insufficiente integrazione intersettoriale di altri settori come ad esempio il turismo"[6].
In questo quadro è fatale che si vada a cercare fortuna altrove: l'emigrazione è una vecchia piaga d'Abruzzo.
Fin dal 1861, infatti, ha avuto inizio quel deflusso spontaneo dalle sedi più disagiate, deflusso che ha visto, come prima meta, le città al di fuori dell'ambito regionale (soprattutto Roma), e come seconda meta la lontana America e, più tardi, vari stati europei (Francia, Germania, Svizzera).
I tempi, d'altra parte erano maturi un po' ovunque per questo fenomeno. In un primo momento le regioni dell'Italia settentrionale dettero il maggior contributo all'emigrazione, perché l'isolamento, la scarsa mobilità e l'ignoranza, residui dei passati regimi, oltre al tradizionale amore per la terra e la famiglia e, alle minori necessità economiche, derivanti da una vita esclusivamente agricola o patriarcale, frenavano l'espatrio dalle regioni meridionali.
La situazione si capovolse sul finire del XIX secolo, sia a causa dell'intenso ritmo di accrescimento demografico, sia per le poco floride

[5] CRESA, Op. cit., p.59.
[6] CRESA, Op. cit., pp. 13/14.

condizioni economiche; mentre nel Nord lo sviluppo industriale permise l'assorbimento di una parte notevole della manodopera.
Nei primi anni del XX secolo, l'Abruzzo fu in testa alla lista dell'emigrazione con 433.000 espatri con destinazione: Stati Uniti d'America, Argentina, Brasile, Canada,; e in Europa, Germania e Svizzera.
Alla stasi dell'espatrio nel periodo 1916/1920 (I Guerra Mondiale), seguirono numerosi rimpatri; nel quadriennio 1934/1937 gli espatri furono 11.400 ed i rimpatri quasi la metà (5.352).
Sotto il regime fascista, nel clima di acceso nazionalismo, che aveva decretato l'autarchia economica e il blocco quasi totale degli espatri, una situazione di stasi ventennale ebbe fine con l'inizio della seconda guerra mondiale.
L'immediato dopoguerra, con l'abrogazione delle leggi restrittive sull'espatrio, e con l'aumento del disagio economico, vide una forte ripresa dell'emigrazione, soprattutto verso le mete tradizionali d'oltreoceano: Argentina, Canada, USA, Venezuela, Australia.
Al contempo ripresero con nuovo vigore le emigrazioni interne, anche nell'ambito della regione e spesso nella stessa circoscrizione provinciale.
Quindi, con fasi alterne, in Abruzzo l'emigrazione è rimasta una realtà, è spesso è anzi l'unica soluzione ai gravi problemi economici: nell'anno 1990, dalla sola provincia di Teramo, sono partite ben 868 persone verso l'estero, in cerca di occupazione; nel 1996, ben 1310.
Dopo un soggiorno all'estero, l'emigrato ritorna spesso al suo paese con ben altre possibilità economiche; una nuova realtà gli si è aperta davanti: nuove idee, nuove forme e modelli di vita a cui si è solo accostato o in cui si è più o meno integrato.
Certo, l'inserimento in un paese straniero non è mai facile, soprattutto quando il modo di vita è radicalmente diverso, a cominciare dal cibo e per finire con la lingua e la religione, gli approcci di vita culturale e comunicativi.
In tali casi, ogni modo per essere accolto e accettato può essere valido: l'isolamento, la nostalgia, il vuoto, talora sono determinanti perché l'emigrato venga strumentalizzato, pronto come è a recepire ogni messaggio favorevole del nuovo ambiente, e attirato in circoli o associazioni le cui finalità sono le più varie.
Tra i primi a tendergli la mano ci sono i fanatici "profeti" di vari culti religiosi, perlopiù a denominazione cristiano - protestante, talora anche di matrice orientale: nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di "sette" o "congregazioni" o "chiese" – non starò qui a disquisire sulla legittimità dell'uso di questo o quel termine su cui si sono cimentati grossi cultori della storia delle religioni e della sociologia religiosa – fondate negli USA nella seconda metà dello scorso secolo e "importate" in Italia al seguito delle truppe americane di liberazione, tra cui non mancavano mai gli *ortundi*.
Il fenomeno delle *conversioni* (anche in senso lato: religiose o politi-

che) è strettamente legato a quella interconnessione dinamica corrente tra l'aspettativa dell'inserimento a livello sociale e il messaggio comunicativo fornito dai vari *gruppi*: è, dunque, cercando l'inserimento a livello sociale, che si accede alla via della *conversione*.
Il fenomeno delle conversioni religiose è relativamente recente in Abruzzo, collegabile sia alla massiccia emigrazione transoceanica che agli aspetti della "liberazione" alla fine della Seconda Guerra Mondiale.
I culti religiosi che, pur richiamandosi al cristianesimo, sono da considerarsi dissidenti o eretici, sono stati, infatti, nella maggior parte dei casi, introdotti da ex - emigrati.
In Abruzzo il numero delle sette aumenta di anno in anno: quasi sempre, però, soprattutto fra i Pentecostali, ciò accade per secessione interna; un fenomeno molto frequente in questa denominazione che ha dato vita a numerose "chiese"[7].
Sono, infatti, sufficienti dei contrasti nell'interpretazione di un passo biblico per determinare una scissione: tre, quattro, sette persone si allontanano dal nucleo centrale e fanno corpo a sé.
Tralasciando il gruppo dei Pentecostali, proprio per la fluidità attuale della loro struttura e la mobilità dei componenti tra una "setta" e l'altra, ho ristretto la mia analisi a due sole comunità: i Testimoni di Geova, compatti e in netto aumento; e l'Istituto Biblico di Beatenberg[8] che avanza più stentatamente, superando grandi difficoltà.
Ho cercato di scoprire i motivi che hanno portato al successo dell'una e al parziale insuccesso dell'altra, attraverso una analisi dei processi socio - culturali dei gruppi presi in esame.
L'analisi verterà su due piccoli centri, l'uno sul mare l'altro arroccato sulle pendici del Gran Sasso, che rispecchiano i due volti della regione.
Il fatto che si tratti, tutto sommato di piccoli agglomerati, rende più viva l'analisi, fedele in ciò anche alla più moderna prassi sociologica che ha sostituito ai questionari, spesso insoddisfacenti, lo studio integrale e diacronico della piccola comunità; in questo modo, "l'incidenza del fattore conversione, in luogo di apparire quale fenomeno isolato e strettamente religioso è, per forza di cose, considerato un elemento integrale ed inscindibile della cultura economica e sociale che lo circonda e di cui viene, fatalmente a far parte"[9].
Ulteriore spunto d'analisi verrà dato dalla struttura sociale (o meglio dall'osservazione del mutamento sociale) e dal rapporto comunicativo instauratosi all'interno della società/gruppo presa in considerazione.

[7] D.B.BARRETT, "World Christian Encyclopaedia: Modern World A. b. 1900/2000, *Oxford University Press, Nairobi, 1982.*
[8] Localmente corrotto in Beatemberg, per cui si perde il senso originario di "Montagna dei Beati".
[9] M.J.BANTON, "The Social anthropology of complex Societies", *London, 1966, pp.11/41.*

Tant'è che l'attenzione rivolta alla fonte che emette la comunicazione, e al destinatario di questa, al complesso dei rapporti che si instaurano fra recettore ed emittente, tra comunicazione e struttura sociale offre la più corretta interpretazione per determinare le cause del mutamento sociale e i meccanismi del processo comunicativo, nelle sue diverse articolazioni, ma in simbiosi con l'intera struttura sociale.
Sia la teoria funzionalista che quella critica delle comunicazioni di massa hanno associato l'operato dei mass media con l'ordine sociale.
La prima attribuisce ai media la *funzione* – o scopo latente – di assicurare la continuità di un dato ordine sociale, mantenere il controllo, stabilire un ampio consenso di valori, integrare le attività, ancorare individui e gruppi alla società.
Secondo la teoria critica invece, i media sarebbero controllati da potenti élite di classe che impongono i significati dominanti alla maggioranza e usano i media per emarginare e delegittimare l'opposizione.
Una ulteriore posizione indica la possibilità, per gli individui e i gruppi, di crearsi un proprio ordine sociale attingendo al materiale reso disponibile dai media.
Ma quale ordine potrebbe essere difeso o sovvertito: quello della società, quello delle élite dominanti, o quello che gli individui scelgono di costruire per sé.
In quasi tutte le società, le istituzioni sociali esercitano una pressione a favore della normalità e dell'armonia sociale: si dà per scontato, infatti, un consenso su alcuni valori fondamentali della società.
Questo presupposto fissa il punto di equilibrio che i mass media sono costretti ad occupare e che è anche il punto di riferimento per ogni valutazione delle prestazioni: questa valutazione ha portato spesso a sottolineare quegli aspetti dei media (lo vedremo meglio nei successivi capitoli) che sembrano poter disgregare l'ordine stabilito (o il controllo preordinato).
Si deve, dunque, parlare di effetti della comunicazione di massa: della *socializzazione* e della *coltivazione*.
Il primo riguarda l'insegnamento o l'apprendimento di valori e di modelli di comportamento, così come questi sono simbolicamente rappresentati nei mass media e variamente approvati o condannati.
Il termine coltivazione fu coniato nell'ambito del progetto di ricerca di Gerbner e colleghi per indicare il processo attraverso cui le rappresentazioni della realtà nel contesto televisivo (ma applicabili ad ogni manifestazione programmata) forniscono lezioni sulla realtà (o su quella specifica realtà), che vengono apprese in maniera differenziata da coloro che sono maggiormente esposti al contenuto dei media. Secondo Signorelli e Morgan ciò non è un effetto unilaterale ma un processo continuo, dinamico, ininterrotto, di interazione tra messaggi e contesti[10].

[10] N. SIGNORELLI, e M. MORGAN, Cultivation Analysis. Newbury Park,CA: Sage, p.19.

Messaggi e contesti, però, possono cambiare per il divenire stesso dell'uomo e del suo modo di esplicarsi e di interagire con lo scenario sociale: tale divenire è talmente forte da coinvolgere l'uomo stesso a ridefinire la propria identità.
La natura stessa dell'uomo risponde a dei bisogni (non necessariamente il concetto di bisogno corrisponde a quello di necessità): dai bisogni ricorrenti possono sorgere le abitudini per l'individuo e i costumi per il gruppo.
Bisogna però distinguere tra bisogni veri e bisogni falsi: "I bisogni falsi sono quelli che vengono sovrimposti all'individuo da parte di interessi sociali particolari cui preme la sua repressione: sono i bisogni che perpetuano la fatica, l'aggressività, la miseria e l'ingiustizia. Può essere che l'individuo trovi estremo piacere nel soddisfarli, ma questa felicità non è una condizione che debba essere conservata e protetta se serve ad arrestare lo sviluppo della capacità di riconoscere la malattia dell'insieme e afferrare le possibilità che si offrono per curarla. La maggior parte dei bisogni che oggi prevalgono, cioè il bisogno di rilassarsi, di divertirsi, di comportarsi e di consumare in accordo con gli annunci pubblicitari, di amare e di odiare ciò che altri amano e odiano, appartengono a questa categoria di falsi bisogni[11]", aggiungo, però, che sono talmente collegati con l'esperienza umana da farne parte integrante e spesso dominante.
Già Robert Owen si era reso conto che con la Rivoluzione Industriale stava per nascere un nuovo tipo di essere umano[12].
La società industriale, quindi, mentre ha avvicinato l'uomo a forme di vita più progredita, mentre ha esteso il criterio medio del benessere, a costo anche di confonderlo o volutamente farlo confondere con l'edonismo, ha spinto, per contro, l'uomo rapidamente verso un traguardo di massificazione, rischiando addirittura, nel contempo, di defilargli ogni ideale di contenuto spirituale già codificato e spingendolo in definitiva verso le ideologie "altre".
Lo storico Paul Lacombe ha definito l'istituzione "un gruppo più o meno esteso di uomini che si somigliano, che sono lo stesso uomo, ma parzialmente, solo perché compiono in modo identico delle azioni di un certo tipo, e tendono ad uno scopo comunemente desiderato.
Questa somiglianza parziale determina il nascere di un'istituzione: allorché essa cessa, l'istituzione scompare"[13].
"Questo aspetto istituzionale appare sintomaticamente presente in tutte le tecniche di grande comunicazione, che si inseriscono in un dato contesto socio - culturale come strutture al tempo stesso autonome e interrelate, determinando comportamenti individuali omogenei e instaurando veri e propri rituali collettivi.

[11] H.MARCUSE, L'uomo a una dimensione, Einaudi, Torino, 1964.
[12] R.OWEN, Per una nuova concezione della società, Laterza, Bari, 1979.
[13] Citato da G.T.MANNELLI, e G.FABRIS (a cura di), Sociologia delle comunicazioni di massa, F.Angeli ed., Milano, 1992, p.55.

A tal proposito, va notato come l'introduzione di tali tecniche in un ambito sociale determinato non segua linee di espansione orizzontali, con successivi graduali passaggi da ceto a ceto, sia economicamente che culturalmente omogeneo, ma tenda a diffondersi verticalmente attraverso ambiti sociali di differente livello, raggiungendo rapidamente i più bassi strati.
I filtri protettivi delle singole culture vengono ad essere bruscamente aggrediti da serie di messaggi e da tentativi di comunicazione ripetuti; le forme del sapere tradizionale – ai vari livelli – vengono spesso poste in crisi da flussi semantici in parte nuovi e operanti ai più svariati livelli della personalità individuale (fisiologico, psicologico e sociologico); i modelli culturali preesistenti diventano permeabili a queste radiazioni impreviste, che tendono ad instaurare simboli comuni a tutti.
Ne deriva una necessità di assestamento, di collocamento delle nuove venute in un sistema di valori preciso, con connotazioni sufficientemente elastiche; ma anche abbastanza rigide, in una mitologia che al tempo stesso in cui le istituzionalizzava, dà loro diritto di cittadinanza e ne delinea i limiti d'azione"[14].
Ecco, così, delinearsi il quesito che è insieme condizionante e condizionato: come è preparato l'ambiente ad accogliere l'individuo, non solo dal punto di vista delle componenti tecniche ed economiche, ma anche nel complesso sociologico della sua personalità umana?
Non possiamo, peraltro, fare a meno di constatare come proprio in questa epoca, l'uomo si trovi a essere più che mai solo con se stesso.
Più stridente si presenta, inoltre, il rapporto di discrasia allorché quest'uomo diviene sempre più ampiamente consapevole di poter utilizzare, con un'accessibilità e ipotesi di possibilità a livelli sempre più vasti, margini di consumo di ampia gamma e contestualmente viene a ritrovarsi, invece sempre più isolato sul piano spirituale e della comunicazione.
A questo contrasto tenteremo, nel secondo paragrafo del presente capitolo e specificatamente nel capitolo terzo, di dare spiegazione.

[14] G.T.MANNELLI, e G.FABRIS (a cura di), Op. Cit., p.55.

Crisi della cultura e delle strutture sociali: dalla tradizione alla evasione

Da sempre, i problemi relativi alla socializzazione dei fanciulli sono stati un compito della famiglia nucleare, cioè essenzialmente dei genitori e dei fratelli maggiori; nucleo convivente al quale, nei paesi e soprattutto nelle zone rurali del meridione d'Italia si affiancavano fino a un recente passato i nonni, oltre a zii, cugini e altri parenti, la cui funzione, più che educativa sembra aver rappresentato, da un lato una sorta di schermo protettivo contro la solitudine e i rischi del vivere e dall'altro il gruppo sociale come garanzia e baluardo contro gli *altri*.
In sostanza, quindi, la grande famiglia appare aver sostenuto un ruolo fortemente limitante e certamente rischioso: nel senso che una protezione eccessiva e acritica se pur non esente da gravi punizioni corporali, in molti casi si risolveva in una chiusura ostile nei confronti del mondo esterno e quindi nella scarsa preparazione ad affrontarlo, anche perché esso era considerato non affidabile.[15]
La situazione determinata da questo stato di cose è certamente, come ha ben illustrato Tullio Altan[16], responsabile della particolare arretratezza socio - culturale della provincia italiana, specie meridionale, rispetto al resto d'Europa; donde la facilità di crisi, rotture, ribellioni ed evasioni quando i suoi membri sono messi di fronte a realtà sconosciute e in continua trasformazione.
Anche nella struttura della famiglia nucleare (*ovviamente ci riferiamo soprattutto al proletariato e alla piccola borghesia tanto rurale quanto urbana; ma è doveroso notare che anche la classe media, anche nell'epoca attuale, non è esente da peccati di ristrettezza mentale, ignoranza, diffidenza e scarsa considerazione per gli altri*), più spesso di stanziamento urbano che non rurale o di villaggio, l'educazione della prole si è realizzata sempre, almeno fino a un recentissimo passato, in un clima eccessivamente ristretto e chiuso rispetto ai valori esterni e *altri*: sicché non appena il bambino a sei anni, o anche prima, comincia a frequentare la scuola elementare, egli si trova ad affrontare, allo stesso momento, le difficoltà proprie della scuola (comunicazione e apprendimento) insieme a quelle di essere solo tra tanti sconosciuti, perlopiù piccoli come lui, ma come lui appartenenti a tanti microcosmi in pratica impermeabili l'uno all'altro.
Questa breve premessa non vuole certo essere una critica tagliente ai sistemi educativi tradizionali, la cui diffusione universale, tra l'altro, è la riprova implicita della loro validità ed insostituibilità anche se oggi è più che mai evidente la loro insufficienza ed inade-

[15] C.T.ALTAN, A.MARRADI, Valori, classi socilai e scelte politiche, Bompiani, Milano, 1976, passim.
[16] C.T.ALTAN, La nostra Italia. Arretratezza socioculturale, clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'unità ad oggi, Feltrinelli, Milano, 1986 passim.

guatezza: ma solo introdurre il discorso sulle cause remote e prossime della profonda crisi culturale che travaglia la nostra società e in particolare gli individui più giovani di essa, in un momento storico di grande accelerazione in cui tutto si trasforma, viene rimesso continuamente in discussione, respinto, distrutto e prontamente sostituito con nuovi e spesso dubbi valori.
A prescindere dai cambiamenti che non hanno risparmiato né la famiglia nucleare, né la scuola dell'obbligo, l'evoluzione attuale della società e dei rapporti umani all'interno delle sue strutture non consentono più di limitare alle sole famiglia - scuola i processi di socializzazione dei giovani.
La correttezza di questo assunto è dimostrata, tra l'altro, dal continuo fiorire di sempre nuove forme di associazionismo, più o meno codificate, al fine di realizzare quella coesione/collaborazione non più attuata, se non assai di rado e in modo incompleto, a livello familiare e scolastico; infatti, né la famiglia, né gli insegnanti sono in grado di tenere il passo con l'accelerazione della storia: appare impossibile impadronirsi in tempo utile di tutti quei meccanismi (ad esempio comportamenti, idee, inclinazioni, modi di comunicare e interagire con gli altri, etc.) che potrebbero fornire gli elementi indispensabili per trasmettere al bambino – adolescente – giovane, i fondamenti della morale e la scala dei valori in grado di produrre un profondo senso di attaccamento e di fedeltà al proprio gruppo sociale senza i quali, in ogni caso, non può fondersi una vera e propria socializzazione entro un gruppo più vasto[17].
In questo contesto un contributo anche in tema di socializzazione, intesa come pratica quotidiana di scambi e di interazione, nei rapporti con gli adulti, di linguaggio e di altre forme di cultura in senso lato, è rappresentato dall'idea che la comunicazione, propria del livello della società, vista come l'insieme organizzato delle comunicazioni sociali in continua evoluzione, non avviene soltanto mediante il linguaggio, ma anche attraverso istituzioni complementari al linguaggio stesso e cioè attraverso i codici di simboli generalizzati, in base ai quali si stabiliscono e si legittimano le aspettative reciproche, secondo prestazioni selettive particolari.
Il rapporto cultura – società appare, quindi, articolato in una pluralità di sottosistemi, autoproducentesi e autoreferenziali, di significati e di regole atti a rispondere ai problemi specifici dell'agire sociale.
Il processo di socializzazione è anche una attività mentale, oltre a una forma progressiva di interpretazione: lo psicologo Jean Piaget[18], riteneva che un valido processo di socializzazione, oltre che progressivo e mentale, dovesse coinvolgere almeno tre generazioni: nonni, genitori, figli/nipoti, riconoscendo in tal modo il valore della

[17] E.DURKHEIM, Le regole del metodo sociologico. Sociologia e filosofia, Ed. Comunità, Milano, 1963, pp.135/221.
[18] J.PIAGET, Etudes Sociologiques, Droz, Genève, 1977, III Ed, soprattutto da p.300 in poi.

struttura della grande famiglia di espressione soprattutto rurale di cui più sopra ho invece tentato di evidenziarne i limiti e la chiusura.
Per il sociologo A.Kardiner[19], come del resto per l'etnologa Margaret Mead[20], il processo di socializzazione dell'infanzia/adolescenza dovrebbe soprattutto avere lo scopo di portare alla luce le caratteristiche individuali, cioè quella *personalità di base* cui, in fondo, è affidato il compito di organizzarsi e di organizzare il suo gruppo, ristretto o allargato, sulla base di un criterio di reciprocità e grazie a relazioni di tipo totale: fisiche, affettive, morali, intellettuali, psichiche.
Continuando questa breve analisi dei modi e degli incerti della socializzazione, appare utile sottolineare i due estremi di questo processo che, in pratica, dovrebbe durare tutta la vita senza soste, secondo una concezione altamente dinamica dell'individuo in rapporto al suo gruppo.
Da un lato, è importante sottolineare quello che è il modello semplice di socializzazione, in pratica quasi una simbiosi: la socializzazione iniziale realizzata dal rapporto madre – bambini – lattante, rappresenta anche l'incontro tra la cultura e la natura, un rapporto essenziale che è alla base di tutte le creazioni dell'uomo (*La madre d'altro canto, nel gruppo ristretto della famiglia nucleare o estesa che essa sia, rappresenta l'elemento di provenienza esterna che, come l'infante, per essere accettata richiede un periodo di inculturazione / socializzazione*)[21]; dall'altro per intendere completamente i processi di socializzazione è opportuno considerare anche i casi opposti, antitetici, cioè di coloro che sfuggono a ogni norma o possibilità del vivere insieme: i ritardati, i devianti, gli emarginati, gli handicappati, gli stranieri, i drogati, per finire con i bambini dei quali ultimi il cinema e la letteratura hanno fornito agghiaccianti esempi di desocializzazione[22].
Come esiste una devianza sul piano fisico, psicologico e/o sociale, così nella sfera religiosa può rappresentare un esempio di devianza l'adesione a una setta, o nuovo culto, o nuova religione: quella che in altri termini, potrebbe essere definita apostasia o eresia, ma che nella particolare ottica di chi è rimasto attaccato alla religione tradizionale costituisce, appunto, una devianza[23].
D'altra parte, come per i devianti di cui sopra, per gli aderenti alle sette religiose, minoritarie rispetto alla religione ufficiale, si può parlare anche di marginalità, quando non vi sono un vero e proprio ostruzionismo o, addirittura, aperta persecuzione; se consideriamo la storia del Cristianesimo vediamo che la figura di Cristo, in quan-

[19] A.KARDINER, L'individuo e la sua società, Bompiani, Milano, 1968, passim.
[20] M.MEAD, Antropologia, una scienza umana, Astrolabio, Roma, 1961, passim.
[21] J.BALANDIER, Società e dissenso, Dedalo, Bari, 1977, pp. 27/80.
[22] R.KIPLING, I libri della giungla, Mondadori, Milano, 1960, passim.
[23] J.F.MAYER, E.ZUCCHINI, I nuovi movimenti religiosi. Sette cristiane e nuovi culti, Elle Di Ci, Torino, 1990, passim.

to profeta di una nuova religione che, in definitiva rappresentava un cambiamento, malvisto dai più e soprattutto dalla classe sacerdotale giudea, fu oggetto prima di discriminazione nel senso di un suo allontanamento/marginalità, quindi di aperta persecuzione.
Vorrei, però, aggiungere ancora qualcosa circa l'utilità o meno – sul piano sociale – dell'appartenenza a uno di questi movimenti, nonché sottolineare le abbastanza visibili affinità tra l'adesione a una congregazione religiosa, oppure a un partito politico, oppure a un club più o meno ricreativo o esclusivo, o ancora a una società sportiva.
Riguardo all'appartenenza, prima di qualsiasi pronunciamento, appare indispensabile realizzare un'indagine sociologica sulla biografia dei fedeli e le cause che hanno determinato la loro adesione; quindi, partecipando alle sedute di culto, ove possibile, rendersi conto dei fattori sanfedistici e/o rituali che tengono unita l'assemblea, soddisfacendo anche i bisogni del singolo e sedando le tensioni delle persone in crisi.
Tale analisi, condotta tanto su *sette antiche* e con milioni di adepti (Presbiteriani, Metodisti, Testimoni di Geova, Pentecostali, etc.) che su piccole associazioni che spesso hanno anche avuto vita molto breve (cfr. I Bambini di Dio, I Quaccheri, Vita Universale, Chiesa dell'unificazione), ha dimostrato alcune costanti, positive e negative.
Sul polo positivo sono da segnalare:

- La loro frequentazione è stata per l'adepto di grande portata terapeutica nel segno del supporto e reintegrazione psico - sociale;
- Dopo l'adesione il fedele ha quasi sempre raggiunto un miglior equilibrio psichico;
- Il fedele è andato incontro anche a un processo di risocializzazione ridando un senso, almeno in parte, ai valori socio - culturali;
- Infine, e particolarmente importante, il gruppo dei fedeli rappresenta il sostituto di altri gruppi non più funzionali e/o significativi.

Per quanto riguarda i tratti negativi e per i quali quei culti sono sempre stati oggetto almeno di diffidenza e di un certo disprezzo da parte dei *tradizionalisti*, sono da elencare:
1. Innanzitutto l'altissimo turn - over, cioè il frequentissimo passaggio degli adepti da una chiesa all'altra;
2. Quindi il fanatismo dei fedeli che è paragonabile sia al fanatismo sportivo o per i cantanti rock che alla passione politica o alla dipendenza dalla droga: in effetti molti incontri di culto, almeno all'apparenza ascoltando i loro messaggi, presentano un carattere di violenza per la frequenza, la durata e la frenesia degli stati di trance;
3. Un altro aspetto discutibile, e che si richiama alla casistica precedente, è il carattere fortemente emozionale dei messaggi e dei

culti in cui, in pratica, ogni fedele ha la possibilità di essere al tempo stesso sacerdote, protagonista e semplice membro;
4. Alcune sette, tra cui i Testimoni di Geova, sono molto rigide nelle loro prescrizioni agli adepti, dai quali pretendono l'assoluta subordinazione agli interessi del gruppo;
5. In certi casi si arriva, tanto è forte il messaggio, addirittura, al plagio, come accadde, ad esempio, nella comunità toscana di Mamma Ebe, o in quella americana del reverendo Jones finita alla lettera con un suicidio collettivo nelle foreste della Guyana.
Tentando di chiarire meglio alcuni concetti, appare utile ricordare quanto scriveva Luhmann[24], il quale pensava la cultura come mediazione che entra costitutivamente in tutti i complessi rapporti, sia interni che esterni, di sistemi psichici e dei sistemi sociali, nei loro processi di costante autoproduzione e autoreferenzialità.
Il processo di socializzazione, pertanto, non è solo interpretato nei termini prevalentemente passivi dell'interiorizzazione dei valori, ma come una dimensione attiva del processo di riproduzione autoreferziale del sistema psichico che attua e recepisce la socializzazione rispetto a se stesso.
La socializzazione è, quindi, sempre autosocializzazione in quanto il sistema psichico reagisce al processo di socializzazione con lo sviluppo di propri meccanismi di differenziazione: il concetto di socializzazione cosi, non viene incentrato solo sulla produzione di comportamenti conformi, ma anche riguardo alla possibilità del sorgere di schemi di comportamento difformi rispetto agli imperativi del sistema sociale.
D'altro canto è da considerare che uno dei più diffusi strumenti di inculturazione della nostra epoca, cioè i mass media e soprattutto la televisione, ha, in gran parte, tradito il compito di socializzazione, determinando anch'esso perlopiù una forma di evasione fantastica nei regni dell'immaginario vissuto come reale, per non parlare dello sport che può essere causa di evasione sul piano fisico oltre che di violenza da parte dei tifosi; e solo brevemente si vuole ricordare l'evasione distruttrice creata dalla droga.
Potrei provare, a questo punto, a chiudere il cerchio che ho aperto parlando di socializzazione e che sto chiudendo parlando di evasione: nella premessa è stato sottolineato che alcuni movimenti religiosi di denominazione cristiana sono giunti fino a noi alla fine della Seconda Guerra Mondiale portati dall'esercito di liberazione degli Stati Uniti nelle cui file erano presenti i discendenti di antichi emigranti italiani.
Un viaggio reale, attirati dai messaggi positivi di una società in forte espansione socio - economica, iniziato alla ricerca del benessere sotto la spinta della necessità materiale che termina. ritornando brevemente come esercito di liberazione. nella predicazione di una

[24] N.LUHMANN, Struttura della società e semantica, Laterza, Roma-Bari, 1983, p.386 sgg.

religione di evasione in cui la forte tensione del culto non di rado produce un liberatorio quanto frenetico stadio di estasi, che rappresenta, appunto l'evasione dalla crisi del vivere quotidiano.
L'epoca – gli anni 50 – era di grandi squilibri, ma anche piena dei fenomeni positivi dell'instaurarsi della democrazia, (vista soprattutto come repressa libertà, almeno all'inizio): nel fortissimo soqquadro delle istituzioni sociali, vi era la necessità di cercare e trovare sul piano individuale una propria realtà, scelta liberamente senza le manipolazioni della famiglia, della scuola, dello stato o della chiesa ufficiale.
Trovare, dunque, la propria identità diventa un bisogno che definisce profondamente la personalità dell'uomo. L'identità si manifesta come il complesso delle relazioni funzionali (variabili e dipendenti a secondo del contesto e della struttura sociale) entro cui l'individuo o il gruppo, sono inseriti ed operano e nelle quali esso si riconosce e viene riconosciuto.
Oggi, gran parte degli adepti alle sette, non a caso, è giovane e realizza, in questo modo, una socializzazione altrove mancata; ma non è tutto: i giovani, si sa, hanno comunque un avvenire davanti a sé che la famiglia, la società, lo stato oggi preannunciano oscuro, quasi privo di speranze e stimoli; invece i movimenti religiosi, di cui abbiamo detto, nella loro grande maggioranza, annunciano nel millennio prossimo venturo il secondo avvento, una promessa di vita migliore per tutti i fedeli.
In questa attesa quasi gioiosa e che si illumina di speranze illusorie, il tempo reale sembra subire come una sospensione contro l'accelerazione della storia ufficiale e in questa aspettativa che coinvolge tutto il gruppo, anche attraverso i culti violentemente emozionali fino alla trance, si acquietano le coscienze sbandate, i disadattati, i ribelli: una delle cause non ultime del successo dei *nuovi* culti e del loro diffondersi.

CAPITOLO PRIMO

La metodologia della ricerca

Si farà brevemente cenno ai vantaggi rappresentanti dal metodo di ricerca usato dagli antropologi quando l'indagine richiede al tempo stesso "osservazione partecipante"[25] e la tecnica dell'intervista, l'una a completamento dell'altra soprattutto se si tiene presente che non sempre e ovunque al ricercatore è permesso di assistere – sia pure passivamente – ai riti e in ogni caso si tratta di una partecipazione limitata solo ad alcune parti del culto, quasi mai ai riti sacramentali come il Battesimo (degli adulti) o la confessione; e che è difficile ottenere interviste tanto dai pastori e anziani gestori dei servizi religiosi, come dai fedeli.
Avvicinare le persone, riuscire a intavolare un discorso con loro, essere accettati è stato all'inizio un'ardua impresa; la sola preparazione di un questionario adatto, sia pure con l'adattamento del formulario proposto dal celebre manuale *Notes and Quaries on Anthropology (VI ed., Refinit, Londra, 1967)* è stata un'autentica fatica, un'operazione aperta da revisionare, ampliare e riadattare continuamente.
L'assenza di alcun modello preciso – i vari questionari sociologici in uso non mi sono sembrati adattabili se non in maniera assai vaga e spesso equivoca ad una ricerca su un terreno di questo tipo – mi ha lasciato spesso con un senso di impotenza e insoddisfazione.
L'ambiente con cui sono venuto a contatto è dei più chiusi e diffidenti; va aggiunto, poi, che lo specifico della mia ricerca verteva su esperienze molto personali e intime: mi è parso fondamentale tentare di stabilire rapporti amichevoli con ciascuno componente del gruppo o almeno con la maggioranza di esso, onde poter divenire partecipe della realtà oggetto di studio.
Gli incontri quasi quotidiani, mi hanno portato, alla fine a una tale integrazione con il gruppo che, talvolta, finivo per reagire e pensare allo stesso modo come liberandomi dal mio naturale modello *altro*.
Per arrivare a questo stadio, il ricercatore deve naturalmente frenare lo scoraggiamento, l'impazienza e il desiderio di raccogliere dati in fretta: l'interesse dimostrato nell'apprendere il loro credo, li aveva portati a considerarmi quasi uno di loro e dopo quattro mesi ebbi anche accesso alle *segrete cose*, come accade a un certo punto *all'osservatore partecipante* in grado di guadagnarsi la fiducia degli *altri*, grazie a un processo di graduale integrazione.
La tecnica che ho seguito nell'intervista è quella consigliata da Ferrarotti[26] e completata con il modello di *Notes and Quaries (Op. cit.)*: sono partito dalla raccolta di dati preliminari che mi hanno consen-

[25] B.MALINOWSKI, "La vita sessuale dei selvaggi", Feltrinelli, Milano III Ed., 1968, prefazione.
[26] F.FERRAROTTI, La sociologia, Ed. E.R.I., Torino, 1962, passim

tito di tracciare delle ipotesi di lavoro, peraltro spessissimo invalidate dal corso della ricerca.
Per raccogliere i materiali iniziali, ho intervistato le persone più disparate: i vecchi del paese, i frequentatori assidui del bar, nuovi convertiti e aspiranti tali.
La varietà di età e professioni delle persone intervistate corrisponde a un ideale di ricerca totale che non deve assolutamente limitarsi a una categoria fissa ma *saggiare* campioni differenti per ottenere una visione globale della realtà della cultura in esame.
Tracciate alcune ipotesi di lavoro, dopo aver individuato o, meglio, creduto di aver individuato taluni problemi di base, ho cominciato il mio lavoro.
La distribuzione di un questionario stampato avrebbe senza dubbio reso più facile e più rapida la ricerca ma, purtroppo, non è stato possibile utilizzarlo sia per le ragioni esposte in precedenza ma, soprattutto, perché neanche i più evoluti avrebbero accettato di riempirlo; per non parlare della diffusa piaga dell'analfabetismo (anche di ritorno), e poi perché domande troppo precise e tecniche avrebbero tradito i miei interessi laici e scientifici che probabilmente avrebbero determinato una chiusura totale nei miei confronti.
L'unico metodo possibile era di far cadere con noncuranza, durante *una chiacchierata*, una domanda pertinente e programmata tra altre futili e/o di ordinaria amministrazione e lasciare all'intervistato ampio respiro tenendo, però, sempre presente le ipotesi di lavoro e cercando di orientare il discorso verso un argomento ben preciso che le convalidasse o le annullasse: la tecnica ha avuto un discreto successo.
Da sempre, la comparsa di eresie, apostasie o *devianze* (v. Cap. II), ha sconvolto la vita parrocchiale, se i cattolici, infatti, sonnecchiano nella loro tiepida fede, seguono per abitudine le funzioni e si accontentano, in alcuni casi, di non violare le leggi della Chiesa; i dissidenti, invece, danno vita a sodalizi compatti e agguerriti per difendere le loro credenze, facendo una intensa opera di predicazione e di proselitismo.

CAPITOLO SECONDO

2.1 Dalla religiosità nazionale alla nascita di sette, denominazione e chiesa di protesta

L'anticlericalismo è, da sempre, una componente dialettica del pensiero italiano; tra l'ottocento e il novecento, la presenza di un movimento operaio che cominciava ad organizzarsi anche su basi politiche, accentuò un fenomeno di vecchia data: la diminuzione della pratica religiosa.
La sicurezza e/o il semplice sospetto che il clero tutelasse gli interessi della classe dirigente indusse, infatti, parte della massa lavoratrice ad allontanarsi dalla Chiesa: distacco che non significò sempre un abbandono totale delle credenze religiose.
Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il partito democratico cristiano, continuatore dell'antico partito popolare di Don Sturzo e – nel contempo e in un certo senso – del vecchio moderatismo clericale e laico, fece il suo ingresso sulla scena politica italiana, presentandosi come il partito interclassista, aperto a tutti anche a chi non aveva un profondo sentimento religioso: grande forza derivò, al partito democratico cristiano, nei primi anni del dopoguerra e nella particolare temperie socio - politica di allora (masse rurali esuberanti e in gran parte, specie nel Mezzogiorno, ancora legate a una concezione magico - religiosa), dall'appoggio incondizionato delle autorità ecclesiastiche, particolarmente il clero di campagna.
Palmiro Togliatti, segretario del P.C.I., consapevole della situazione, iniziò una *politica della mano tesa* verso il Vaticano, di cui non si potevano ignorare il grande peso e il forte prestigio; si trattava di una politica assai realistica nel suo tatticismo a lunga scadenza.
Si riconosceva l'esistenza di una massa cattolica, costituita dalla classe contadina rafforzata da rappresentanze operaie e piccolo borghesi, che veniva a collocarsi nel contesto italiano come componente fondamentale della nuova società, nata dalla guerra e dalla Resistenza.
Il Togliatti del 1944 e degli anni successivi aveva compreso che la strategia politica generale non avrebbe permesso un subitaneo rovesciamento della situazione a favore del proletariato e, perciò, tendeva a garantire, e di fatto garantiva, con questa apertura illuminata al movimento operaio la possibilità di sopravvivere e rafforzarsi in una fase difficile della sua storia.
Ciò non implicò, peraltro, un'assoluta rinuncia al contrattacco al primo verificarsi delle condizioni favorevoli all'apertura di una fase politica diversa: la manovra, percepita e molto temuta dalla Chiesa, dette il via all'energica campagna cattolica contro i comunisti e indirettamente anche contro i ceti sociali che lo stato di indigenza, disoccupazione e sottooccupazione spingeva alla militanza nei partiti a ideologia marxista.

L'intera sinistra era accusata di voler distruggere la famiglia, di voler minare lo stesso concetto di patria, di voler bandire Dio dalla vita individuale e sociale, d'accordo con il credo di Lenin: *La religione è l'oppio dei popoli.*
Per la sua campagna, la Chiesa si avvalse dei giornali e della radio, invitando quotidianamente i cattolici, di qualunque estrazione sociale, a unirsi per fronteggiare e sventare la minaccia comunista.
Le conseguenze della campagna anticomunista si fecero sentire anche tra i fedeli.
In proposito è significativo quello che - dieci anni dopo - scriveva Don Lorenzo Milani[27] "Per un prete quale tragedia più grossa di questa (cioè dell'aggressione cieca delle masse lavoratrici) potrà mai venire? Essere liberi, avere in mano i sacramenti, Camera, Senato, Stampa, Radio; campanili, pulpiti, scuola e con questa dovizia di mezzi divini ed umani, raccogliere il bel frutto di essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti.
Aver la Chiesa vuota, vedersela vuotare ogni giorno di più. Sapere che presto sarà finita per la fede dei poveri. Non ti vien perfino di domandarti se la persecuzione potrà essere peggio di tutto questo?"
Don Milani, esiliato per punizione in una piccolissima parrocchia di campagna, non fu che il primo a mettere il dito sulla piaga.
Seguirono Don Gerardo Lutte che a Roma occupò con i baraccati alcuni edifici costruiti su un'area appartenente al Vaticano nella zona della Magliana; Don Francesco, un oscuro sacerdote della Lucania che, vivendo in mezzo ai braccianti, portò avanti più che un discorso religioso uno di carattere politico: testimonianze dei nuovi fermenti che nascevano proprio dalla base della Chiesa.
Dopo il pontificato di Giovanni XXIII e il Concilio, la crisi si fece ancor più evidente: unitamente al tentativo di abolizione degli orpelli e al desiderio di tornare al Cristianesimo delle origini, si accrebbero la crisi delle vocazioni, il distacco dalla pratica religiosa dei giovani e soprattutto delle masse operaie.
Quasi come un contraccolpo a questo stato negativo della vitalità della religione cattolica, si formarono movimenti religiosi come quello Neocatecumenale, i quali, grazie ad un'attenta opera di proselitismo, sono riusciti a convertire o "riconvertire" un certo numero di persone.
In linea generale, il discorso è valido anche per l'Abruzzo; e per questo motivo mi è sembrato giusto fare un'analisi più approfondita dei due centri di Cologna ed Isola del Gran Sasso che sono stati oggetto della mia ricerca.
Secondo quanto consiglia G. Le Bras,[28] che ha condotto un'inchiesta in Francia sulle cause della perdita collettiva della fede, sono partito da una ricerca sulla parrocchia, cercando di penetrare nella vera essenza di queste due piccole comunità.

[27] DON LORENZO MILANI, "Esperienze pastorali" - *Firenze, Libreria editrice fiorentina 1972*, passim.
[28] G. LE BRAS, "Studi di sociologia religiosa" - *Milano, Feltrinelli 1969*, passim.

In entrambi, da molti anni a questa parte, si è avuto un frequente avvicendarsi di sacerdoti; il terreno sociale e spirituale è abbastanza caldo e vi sarebbe bisogno di ministri giovani che non si chiudano in una posizione di intransigenza ma siano pronti a venire incontro al gruppo locale e in grado di instaurare un dialogo anche con i fanatici profeti dei gruppi dissidenti.
L'analisi propedeutica della situazione della parrocchia è il punto di partenza che appare più diretto per comprendere cause ed effetti di eventuali crisi o "devianze" religiose alle quali certamente la comunità ecclesiale e il suo sacerdote non possono essere estranei.
I sacerdoti di Isola e di Cologna, nel complesso, hanno tentato di scuotere e rivitalizzare l'ambiente nel quale si sono trovati ad operare.
L'attacco trasformatore è venuto da esperienze come quella Neocatecumenale che se in qualche modo, ha fatto breccia tra i giovani, in realtà è stata poco più di un tentativo ingenuo di rinnovamento anche perché l'ambiente culturalmente arretrato e alquanto conservatore non è in grado di recepire disquisizioni dottrinali né di accettare il cammino di fede proposto dalle comunità neocatecumenali.
Anche se la visita pastorale del Vescovo o la processione in onore del Santo Patrono raccolgono ancora un buon numero di persone, il fatto non è assolutamente indicativo di un rifiorire religioso a detta degli stessi parroci.
Oggi non si partecipa alla processione, ma vi si assiste; la festa religiosa, infatti, è soprattutto l'occasione per *socializzare*.
Ben di rado, dunque, la fede è il vero o il solo movente della partecipazione al "sacro" e ai suoi rituali.
La consuetudine, il timore del giudizio dei vicini, la considerazione che deriva dal partecipare al culto, l'occasione per ritrovarsi con parenti e amici o per fare nuove conoscenze in un ambiente "sicuro", hanno una funzione fondamentale nell'indurre le comunità parrocchiali a frequentare la Chiesa.
Un gran numero di parroci proclama questa verità, quando qualifica come abitudinaria la pratica del proprio gregge.
Secondo Le Bras[29] nelle parrocchie gravitano tre categorie di persone:
1 - *I conformisti stagionali*: folle transitanti di migratori per le quali la religione si risolve in tre momenti: battesimo, matrimonio, riti funebri, oltre alla solenne Prima Comunione dei fanciulli. Si tratta di persone che entrano in chiesa solo quando la campana suona o per rispetto e osservanza degli usi degli avi.
2 - *I praticanti* che assistono alla Messa e si comunicano a Pasqua; che spesso fanno somministrare ai figli la Prima Comunione in forma privata (ora tale fenomeno è molto attenuato) e ricevono l'Estrema Unzione.

[29] G.LEBRAS, Op. cit. pag. 33

3 - *Le persone devote e zelanti* che fanno vita di parrocchia seguono le funzioni e si comunicano con regolarità.

Prima di tentare di inquadrare in uno di questi tre gruppi i fedeli delle nostre due parrocchie, non si può prescindere da un'ulteriore classificazione: la donna frequenta la chiesa, l'uomo molto meno.
La religione è considerata una cosa "da donna", il maschio locale si sente - magari inconsciamente - sminuito da una sia pur saltuaria pratica religiosa, un'ulteriore differenza fondamentale è data dalle classi di età.
In questi paesi è ancora presente la figura della beghina[30], della vecchietta, cioè, che assiste puntualmente a tutte le funzioni, senza tralasciarne alcuna, si comunica quotidianamente e si confessa con molta frequenza; ed appare molto attaccata al clero, talora in forma quasi ossessiva.
Accanto a quella, inseribili nel gruppo dei praticanti, le casalinghe di mezza età che, però, tralasciano senza troppi scrupoli, il precetto domenicale, quando impegni di famiglia o di lavoro le trattengono a casa. Gruppi abbastanza attivi operano nelle due parrocchie, composti in massima parte da giovani. Per una ragazza in età da marito è - o sembra - importante frequentare i culti. Una costante presenza alle funzioni religiose tiene a freno le maldicenze e impedisce di essere "chiacchierata", le permette di avere un'occupazione per il tempo libero, la impegna - anche a detta dei sacerdoti - piacevolmente in attività connesse alla preparazione delle funzioni (dalla preparazione dei canti a quella delle letture).
Per un ragazzo può essere divertente suonare la chitarra durante la messa, ciò gli conferisce prestigio nella cerchia degli amici.
Ma, tirando le somme, appare abbastanza evidente il "fallimento" queste esperienze comunitarie, soprattutto se paragonate all'entusiasmo che, a Cologna, hanno suscitato i Testimoni di Geova.
A Isola invece troviamo (a mio avviso) maggiore indifferenza e distacco - malgrado tutto - anche nei confronti dell'Istituto Biblico di Beatemberg.
Va di nuovo sottolineato che le parrocchie da me considerate annoverano tra i loro fedeli soprattutto gli appartenenti al ceto rurale e alla piccolissima borghesia.
La Chiesa Cattolica in questo caso sembra aver fallito proprio con le classi meno abbienti: d'accordo con quanto sostiene C. Gallini[31] "il cattolicesimo non è riuscito a far adeguare alla propria norma tutti i livelli del vivere sociale. Ne è conseguito quel contraddittorio non allineamento delle massi rurali già notato da De Martino e Gramsci".
Per un insopprimibile desiderio del divino, desiderio insito in ognu-

[30] Che in dialetto teramano è chiamata "bizzoca" termine che ha valore lievemente dispregiativo.
[31] C. GALLINI, Op. cit. pag. 166.

no di noi, "non vi sono popoli, per primitivi che siano, senza religione e senza magia" come dice B. Malinowski[32].
Quando si rinuncia alla pratica cattolica che non soddisfa più, si cerca affannosamente qualcosa che possa appagare il "sensus numinis"[33], il bisogno del divino, già sottolineato da G. B. Vico[34]; a quel punto la setta, che lotta per mantenersi incontaminata dal mondo materiale accoglie anche gli strati più umili della società, è uno sbocco fatale.
L'insoddisfazione, la noia, la solitudine, la mancanza di valori che sono i mali della nostra epoca, spingono (e soprattutto i giovani) alla ricerca di qualcosa che lo aiuti ad andare avanti. E il disperato tentativo di una società che ha smarrito i valori tradizionali, sostituendoli con pseudo valori quali il sesso, il denaro e i beni di consumo più vistosi e ostentati che non danno soddisfazioni durevoli e spesso anzi portano alla nevrosi, alla violenza e all'uso di sostanze stupefacenti.
Qualcuno, allora, cerca Dio come ultimo tentativo: lo si cerca e lo si trova nelle forme e nei culti più disparati: è un Dio diverso, certo, ma che, pur nella diversità d'incontro religioso, promette la salvezza eterna e nell'attesa, una vita migliore sulla terra.
Forse mai come in questo periodo c'è stato nel mondo un fiorire di sette la cui affermazione è sovente tanto rapida quanto di breve durata; di fronte al pullulare di questi fermenti religiosi che sono "nuovi" e/o rivoluzionari solo all'apparenza o per il nome e comunque in maniera assai limitata, e il cui successo è spesso solo dovuto al "carisma" trascinante di un profeta che si proclama rinnovatore o immagine del Cristo di un nuovo avvento, siamo portati a tre tipi di reazione:
1) lo scetticismo, che induce a rifiutare in blocco tutte queste idee o al massimo a considerarle come espressione di ignoranza e ritardo culturale e religioso;
2) il relativismo, cioè la tendenza acritica ad accantonare il problema del valore religioso di tali movimenti, limitandosi agli aspetti esteriori;
3) il tentativo di studiare tali movimenti per cercare l'unità nella diversità, il fondo comune a cui rifarsi per capire ed eventualmente adattare e/o trasformare la propria esperienza.
L'ultimo atteggiamento è il più utile ed illuminato.
In termini di religione, non si possono trascurare lo stato sociale dei fedeli, né le loro esperienze individuali nella famiglia natale, nella scuola, nel matrimonio, nel lavoro.

[32] B. MALINOWSKI, "Magic science and religions and other essays" - *Glencoe, 111. 1948, pag. I.*
[33] R. OTTO, "Il sacro, l'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale" - *Trad. dal tedesco di E. Buonaiuti - Bologna 1926, cap. 10.*
[34] G. B. VICO "I principi di scienza nuova" - *Mondadori, Milano 1957, I Vol. pag 127 - 129;* v. anche A. DEL NOCE, "Filosofi dell'esistenza e della libertà" - *Milano, Giuffrè 1992. pagg 627 - 657.*

Confessioni come quelle dei Congregazionalisti e degli Episcopali contano fra i loro adepti soprattutto gli appartenenti alle classi media e superiore, i Metodisti, secondo Pope[35], sono più tipicamente rappresentati dalla classe media, i Testimoni di Geova e i Battisti dalla classe contadina.
Anche secondo Weber[36] ogni setta religiosa è associata a una ben definita classe sociale: parlando di "ceti" e di "classi", dovremmo osservare come il concetto di dignità degli strati più privilegiati riposi sulla consapevolezza della "perfezione" della loro condotta di vita, espressione del loro "essere" qualitativo, che ha in se stesso la sua base, e non rinvia a nulla al di sopra di sé; e come al contrario, il sentimento di dignità degli strati più umili si fondi su una sicura "promessa" connessa alla "funzione", alla "missione" e alla "professione" loro assegnata.
Ciò che essi non possono pretendere di "essere" per nascita può essere raggiunto un giorno con la dignità di ciò che saranno - di ciò che sono "chiamati" ad essere in una vita futura, di qua o di là - oppure con ciò che essi, prescelti dalla Provvidenza, predicano e fanno.
Gli strati socialmente ed economicamente privilegiati, a parità di circostanze, sentono a mala pena il bisogno di redenzione, ansiosamente cercato dalle classi depresse.
I privilegiati tendono piuttosto ad attribuire alla religione il compito primario di "legittimare" la propria condotta di vita e la propria condizione sociale.
M. Weber[37] afferma anche che diametralmente opposta è la situazione degli strati depressi: un loro bisogno specifico è la redenzione dalla sofferenza, in pratica una sublimazione della stessa attraverso la religione.
Accanto alle credenze magiche (e legata ad esse) vi sono una aspettativa e una speranza di remunerazione, perlopiù quantificabili: è questa la forma di fede popolare più diffusa nel mondo.
Anche le profezie (Secondo Avvento, Millennio, etc.), che respingevano almeno le forme meccaniche di questa fede, finirono per venire interpretate in questo senso, via via che si andarono popolarizzando e trasformando in pratica quotidiana.
Alla luce di ciò che afferma Max Weber[38], è comprensibile che le sette che accolgono gli strati inferiori della società abbiano avuto, negli ultimi cinquanta anni, notevole incremento numerico e ampia diffusione spaziale.
Secondo il sociologo americano L. Pope[39], in esse è presente un duplice intento: da un lato, una protesta incanalata sotto forma religiosa contro l'emarginazione sociale; e dall'altro un tentativo di compensazione (anche in forma religiosa) per conquistare uno *status* e per una ridefinizione, in termini religiosi, della struttura e funzione delle classi.

[35] L. POPE, "Religion and class structure" - *in R. Benedix and S. M. Lipset (eds.), Class, Status and Power, Glencoe, 111. 1961, pagg 316 - 323.*
[36] M. WEBER, "I ceti, le classi e la religione" - *in D. Zadra, Sociologia della religione, Milano 1969, pagg 533 - 534.*
[37] M. WEBER, Op. cit., pag. 534
[38] M. WEBER, Op. cit. pag. 534 .
[39] L. POPE, Op. cit. pagg. 321 - 322 .

E' interessante notare come nell'accezione volgare il termine "setta" abbia assunto un'accezione negativa e con connotazioni vagamente misteriose e segrete mentre, "in confronto al tipo ecclesiastico la setta è soltanto un tipo sociologico autonomo dell'idea cristiana"[40].
All'origine il termine fu usato per indicare tutti i gruppi che si erano staccati dai tre filoni originari e storici della Riforma (Luterani, Anglicani e Calvinisti).
Recentemente, in ambito cattolico, sono stati indicati come "sette" quei gruppi religiosi e/o di culto rimasti fuori da qualunque forma di dialogo ecumenico interconfessionale (o almeno interprotestante) come i Testimoni di Geova o i Mormoni portatori di una Riforma radicale e sostanzialmente anticattolica[41].
Il Rapporto Provvisorio del Vaticano del maggio 1986, riconoscendo ai termini "setta" e "culto" una connotazione vagamente dispregiativa, propose l'uso di termini più neutri quali "nuovi movimenti religiosi" o "nuovi gruppi religiosi": definizioni alquanto improprie visto che in alcuni casi le chiese separatiste hanno ormai alle loro spalle ben oltre un secolo di vita[42].
La preoccupazione pastorale di evitare una terminologia di carattere spregiativo o diffamatorio non è l'unico argomento per usare con cautela il termine "setta"; a cominciare dalla sua validità scientifica.
Sono stati proposti diversi criteri: psicologici, sociologici e teologici per distinguere fra Chiesa o comunità e sette o culti, ma nessuna delle distinzioni proposte sembra totalmente soddisfacente.

2.2 I nuovi movimenti religiosi: i misteri della loro origine e diffusione

Secondo B. R. Wilson[43] le cause per la nascita e/o il successo di un movimento religioso sono essenzialmente tre:
1 - la presenza di un capo carismatico sociale;
2 - lo scisma o separazione dalla chiesa tradizionale;
3 - il risveglio organizzato, cioè il *revival* evangelico basato su di

[40] E. TROELTSCH, "Le dottrine sociali delle Chiese e dei gruppi cristiani" - Firenze, La Nuova Italia 1949, Vol.1 pagg. 432 - 433 .
[41] M. INTROVIGNE, "I Testimoni di Geova" - ed. it. Mondadori, Milano 1991, pag. 1 .
[42] M. INTROVIGNE, Op. cit. passim .
[43] B. R. WILSON, "Analysis of sect development" - in American Sociological Review, XXIV, Febbraio 1959, pag 7 .

una esperienza interiore di rinnovamento su una fede attiva, in una parola quello che gli adepti definiscono come cristianesimo reale.
Tre modi diversi di nascere, tre vie diverse per riuscire a sopravvivere.
Nel caso in cui la setta si formi intorno ad un'unica persona - fondatore o riformatore - molto dipenderà dalla capacità di quest'ultima di formare una comunità, in modo che il gruppo rimanga vitale anche dopo la sua scomparsa.
La setta scismatica invece avrà validità fino a che rappresenterà una valida alternativa al corpo dal quale si è staccata, cioè fino a quando la sua protesta e/o contestazione avranno ragione di esistere.
Infine il revival organizzato, ha conosciuto ampia diffusione, talora anche al di fuori di una vera denominazione (ad esempio la Full Gospel Testimony, in Inghilterra).
Il successo determina responsabilità organizzativa, anche tra i fedeli specie se vi sono insegnamenti e rituali specifici per i quali, appunto, le c.d. sette si differenziano dalla Chiesa ufficiale e si distinguono l'una dall'altra.
In sintesi, le caratteristiche peculiari perché si possa parlare, sia pure con i limiti su esposti, di setta sono: 1) il suo carattere di associazione volontaria; 2) l'ammissione condizionata da una serie di fattori come la lunga preparazione dottrinale, una specchiata moralità e la dichiarazione pubblica e solenne di conversione.
La congregazione è regolata al suo interno da leggi ferree: contravvenire alle stesse motivo di esclusione immediata.
La setta si considera una riunione di eletti, che tendono alla perfezione: essa accetta, almeno come ideale, lo stato sacerdotale di tutti i credenti.
Vi è poi un altro livello, di partecipazione laica: anche quei membri hanno la possibilità di esprimere, in forme spontanee, il loro impegno.
La setta è spesso ostile, sempre indifferente alla società secolare e allo Stato.
La sua vita si svolge in uno stato di chiusura entro un orizzonte angusto: si tende a ridurre al minimo il contatto con la realtà esterna, anche se questo fatalmente viene a crearsi, se non altro durante le ore di proselitismo.
La predicazione e le visite "missionarie" porta a porta, infatti, se rappresentano un pericolo per la purezza e l'esclusivismo della setta in quanto comportano il rischio di allontanamento/estraniazione per i suoi componenti che vengono a contatto con una realtà molto diversa sono, però, anche l'unica possibilità per diffondere il messaggio divino nel mondo e operare nuove conversioni.
L'emarginazione dalla vita e dalla società reale, racchiusi come in un guscio è non solo la caratteristica forte di ogni setta, ma soprattutto la reazione verso i respinti valori culturali altrui: ma questi atteggiamenti variano molto da setta a setta.

2.3 La tipologia delle sette sulla base delle loro finalita

1 - Le sette conversioniste[44] credono che cambiando l'uomo esse modificheranno il mondo: sono contrari all'arte, alla cultura, alle teorie evoluzionistiche, rifiutano la preparazione specifica di un corpo pastorale e sono ostili alle denominazioni e alle chiese che dal loro punto di vista hanno travisato ed indebolito il concetto di Cristianesimo.
Esse pongono l'accento sulla conversione per fede, per "chiamata" e non sulla preparazione dottrinale;
2 - Le sette avventiste o rivoluzionarie predicano e aspettano un radicale cambiamento del mondo, un sovvertimento dell'ordine costituito (Apocalisse).
Esse sono ostili alla scienza, nei limiti in cui non conferma le sue aspettative.
E fondamentale per l'ammissione nella setta una preparazione dottrinale, piuttosto che la conversione per fede.
3 - Le sette introversioniste, come indica lo stesso termine, rifiutano tutto "l'altro", considerandosi uniche depositarie della verità; la moralità interna del gruppo è rigida, non esiste attività di proselitismo. I suoi adepti vivono nel mondo solo per migliorare gli uomini, rendendo, al margine di attività sociali, la loro testimonianza di fede.
Non sono ammessi all'interno direttori spirituali o ministri.
4 - Le sette gnostiche, invece, hanno un capo carismatico, depositario della saggezza e delle conoscenze, che aiuta nella ricerca della verità coloro che lo chiedono. L'opera di proselitismo è quasi inesistente.
Tra questi tipi di sette, quella che ha maggiori possibilità di trasformarsi in "denominazione" è quella dei conversionisti[45]. Generalmente in sociologia si riconoscono tre tipi fondamentali di gruppi religiosi: setta, denominazione, chiesa[46].
Naturalmente, non è possibile tracciare una linea retta di demarcazione fra l'uno e l'altro, tuttavia, ogni gruppo tende ad avvicinarsi, sia pure nelle linee generali, a uno dei tre tipi.
Secondo alcuni autori la vita delle sette è breve, nel giro di 20/25 anni essa tende ad evolversi verso una forma denominazionale, o fatalmente si isterilisce e scompare del tutto.
Questa evoluzione è facilitata o frenata da una serie di fattori.
Quando c'è una minor chiusura verso il mondo, il rifiuto dell'endogamia di setta, la preparazione di un clero specializzato, il proselitismo su un'ampia area, se il controllo esercitato dal gruppo sui suoi adepti non è poliziesco e, in caso di deroga dalla via giusta, è

[44] B. R. WILSON, Op. cit. pagg. 5 - 6.
[45] E. TROELTSCH, Op. cit. pagg. 482 - 483.
[46] H. M. JOHNSON, "Trattato di sociologia" - *Milano 1968*, passim.

sufficiente un atto pubblico di pentimento per essere riammessi nella comunità, la setta è sulla via giusta per diventare denominazione.
Le caratteristiche della denominazione sono, infatti, le seguenti: si tratta di un'associazione volontaria, aperta a tutti e che ammette nel suo seno senza troppe limitazioni; l'ingresso di un nuovo adepto è regolato, infatti, soltanto da alcune formalità, si esaltano la tolleranza e la liberalità, e i casi di espulsione sono assai rari e in genere si accoglie a braccia aperte la pecorella smarrita che ritorna.
Struttura e limiti della denominazione non appaiono chiaramente stabiliti: essa può essere definita un movimento per la diffusione del messaggio divino, voluta e accettata da Dio come tutte le sette, denominazioni e Chiese.
La sua posizione nei confronti del mondo esterno è assai più aperta di quella degli altri gruppi ed è più pronta al dialogo con le confessioni più diverse.
Come nella Chiesa, vi è una differenza fra i compiti assegnati ai laici e quelli affidati al clero.
La preparazione della classe sacerdotale è lunga, richiede un profondo studio ed è fondamentale per l'evoluzione della setta verso un tipo di denominazione o di Chiesa.
All'inizio, come dice Troeltsch[47], anche il Cristianesimo oscillò tra i compiti e i valori propri della setta e si avvicinò a quelli propri della Chiesa solo quando elaborò una dottrina sacerdotale e sacramentale.
Ben diversa era la Chiesa delle origini[48] da quella di oggi: una comunità formata da esseri semplici e poveri, uniti nell'esercizio del culto, della carità e della disciplina, governati democraticamente; non erano ammesse differenze e non vi era una netta linea di demarcazione fra laici e clero, era retta da un Vescovo, coadiuvato da un diacono e da un concilio di presbiteri.
Da questa versione semplice ed idilliaca della chiesa delle origini, si passò, col tempo, alla formazione di una istituzione che via via andò modellandosi e organizzandosi a somiglianza dell'Impero Romano: fino a quando, all'epoca di Costantino, diventò l'immagine ecclesiastica dell'Impero stesso.
In effetti, per diventare Chiesa, la religione cristiana dovette sacrificare molti tratti che la setta indica come valori.
In seguito, la Chiesa cristiana si è inserita nel gioco del potere: essa "mette al proprio servizio lo Stato e gli strati dominanti e se li incorpora, affermandosi così come elemento costitutivo dell'ordine generale ed in parte determinando quest'ultimo con la propria azione, in parte consolidandolo, ma diventando così, a sua volta, dipendente da quei fattori e dal loro svolgimento.
Invece, le sette hanno le loro relazioni con gli strati inferiori o al-

[47] E. TROELTSCH, Op. cit. pag. 467.
[48] M. A. L. FISCHER, "Storia dell'Europa" - *Laterza, Bari 1969, pag 183.*

meno con gli elementi sociali che si trovano in contrasto con lo Stato e la società, e lavorano dal basso e non dall'alto"[49].
Inserirsi nei gangli del potere comporta una serie di rinunce e di compromessi a cui fatalmente la Chiesa cristiana si è dovuta adattare guadagnando, in compenso, in estensione spaziale, solidità, ricchezza e peso politico.

[49] E. TROELTSCH, Op. cit. pag. 466.

CAPITOLO TERZO

3.1 Dagli Studenti Biblici Internazionali alla setta dei Testimoni di Geova

Gli Studenti Biblici Internazionali (gli attuali Testimoni di Geova), tra le sette "riformate" che operano in Abruzzo, sono quelli che hanno ottenuto maggior successo numerico, con un progressivo e costante avanzamento.
Di tale espansione sono stati vittime altri gruppi cristiano - protestanti: i Battisti, i Metodisti e un'ala scissionista dei Pentecostali. Alcuni sono scomparsi nel giro di pochi anni (per assorbimento), altri hanno visto assottigliarsi notevolmente il numero dei proseliti.
Le file dei Testimoni di Geova si sono ingrossate perlopiù grazie all'adesione dei cattolici: nelle Marche nell'agosto 1972 si è addirittura verificato il caso della conversione di un parroco col sacrestano.
Inutile tentare di descrivere l'entusiasmo e lo scalpore che quelle due conversioni hanno suscitato tra i membri della setta.
La scelta di analizzare il gruppo di Cologna non è stata casuale.
Al vantaggio che, in sede di analisi, offrono i paesi si è aggiunto un dato di fatto non trascurabile: proprio quella località è stata fra le prime tappe dell'evangelizzazione, in Abruzzo, dei Testimoni di Geova.
Prima di parlare della dottrina e del messaggio che "proclama" la comunità e di offrire un punto di vista critico dei Testimoni di Geova, appare necessario descrivere l'ambiente socio - economico in cui, tempo addietro, essi hanno messo le radici.

3.2 Cologna: una piccola comunità esemplificativa

Cologna è il tipico piccolo centro della costa Abruzzese, che rispecchia la struttura urbanistica di tutti i paesi del litorale adriatico: è diviso dalla Strada Nazionale Adriatica in due corpi di cui uno si estende quasi fino all'arenile, mentre l'altro si protende sulle dolci e verdissime colline sovrastanti, fino ad una altezza di 276 m. s.l.m.
Come spesso accade il paese si è sviluppato caoticamente, senza un piano regolatore. Le case, infatti, sono sorte come funghi, con stili, cubature e dimensioni i più disparati.
La ferrovia che si snoda a ridosso del mare e la Statale Adriatica, che corre nel mezzo, soffocano il paese.
La presenza di due centri turisticamente assai affermati, come Giulianova (ad appena 2 Km) e Roseto (a circa 6 Km), ha notevolmente ridotto lo sviluppo di Cologna in questo settore; molto significativo, oltre che su di un piano strettamente economico, anche ai fini delle trasformazioni in senso innovativo e progressista.

Tra l'altro pochi sono gli alberghi e pensioni di un certo tono del resto creati solo in anni recentissimi; più numerosi, forse, ristoranti e trattorie lungo la Statale.
La risorsa principale del paese, che conta poco più di 3000 abitanti, è l'agricoltura di tipo intensivo, con coltivazione di ortaggi, cereali, vite e olivo.
Rarissimi i casi di mezzadria, perché, non appena si profilò il pericolo di una legge che imponeva ai coloni l'affitto delle terre, ci fu il passaggio a una forma di conduzione diretta. Molti contadini, una volta liquidati, furono riassunti come braccianti salariati fissi o a giornata.
I forti finanziamenti dello Stato hanno spesso reso possibile la costituzione della piccola proprietà contadina.
Piccole industrie artigianali locali assorbono una parte della popolazione non impiegata nel settore agricolo. Numerosi giovani trovano lavoro nei paesi vicini.
Il livello di istruzione è molto spesso limitato alla sola fascia dell'obbligo scolastico, come ovunque nelle campagne.
Gli anziani del paese, se appartenenti alla classe rurale, hanno frequentato solo la scuola elementare.
L'opportunità di uscire fuori dagli angusti orizzonti del borgo natio è stata prerogativa dei soli giovani di estrazione borghese che ancor oggi hanno la possibilità di far vacanze all'estero e di frequentare l'università.
Ma torniamo ai Testimoni di Geova, disinteressandoci della borghesia alta, media o piccola, rimasta legata alle forme tradizionali di culto; e prendiamo invece in esame le classi rurale e operaia che sono state le uniche ad aver raccolto i semi gettati dai fanatici "proclamatori" di Geova.

3.3 Un primo approccio: i caratteri esteriori della setta

La comunità di Cologna, formata da più di 50 famiglie, è costituita nella quasi totalità da contadini, operai, muratori, carpentieri.
Le donne lavorano nei campi e/o nei paesi vicini come collaboratrici familiari; solo alcune di esse sono impiegate nell'industria, altre accettano lavoro a domicilio per un calzaturificio della zona.
Caratteristica comune del gruppo è l'atavica diffidenza verso chi non è membro della setta o appartiene a un'altra classe sociale.
Fedeli ad un passo della Bibbia[50], essi guardano con sospetto quelli che appaiono istruiti.
Molte cose mi hanno messo sul chi vive: l'ostentazione di un relati-

[50] Col. 2,8: "State attenti, vi può essere qualcuno che vi porti via come sua preda per mezzo della filosofia e di un vuoto inganno, secondo la tradizione degli uomini, secondo le cose elementari del mondo e non secondo Cristo".

vo benessere economico nelle abitazioni e nel modo di vestire e, oltre a questa constatazione "de visu", anche "voci di corridoio", raccolte in piazza o nel bar, che ripetevano un ritornello costante: "sono pagati, lo fanno per soldi", mi hanno spinto a condurre una breve indagine collaterale sui motivi di fondo che, anche in campo economico, potevano avere determinato la conversione. In effetti, ho sempre registrato un indubbio miglioramento nel tenore di vita.
Nel 50% dei casi, vi è stato il riscatto dell'antico fondo mezzadrile e anche quando il riscatto non si sia realizzato, le condizioni di vita sono ugualmente assai migliorate.
Anche limitandosi a uno sguardo superficiale, non può non colpire la presenza, accanto a fabbricati colonici se non proprio diruti per lo meno in precarie condizioni, delle case dei Testimoni di Geova: ben intonacate, funzionali e moderne con garage e giardinetto.
Anche il modo di vestire indica, se non altro, una certa agiatezza.
Cosa assai rara per il contadino abruzzese, difficilmente portato a legare con "estranei" anche se della sua stessa classe, nella comunità di Cologna si nota una certa fusione fra i vari membri.
La vita di gruppo li ha resi più aperti al dialogo; anche il modo di esprimersi è notevolmente più evoluto rispetto alla media.
Stupisce il fatto che, nonostante il basso livello di istruzione scolastica, i membri del gruppo siano a conoscenza di tutta una serie di problemi politici, economici, ecologici: per non parlare dei testi sacri, su cui veramente sono molto agguerriti. La loro posizione in campo politico è alquanto defilata. Si potrebbe dire che nel linguaggio comunicativo, come ha sottolineato Neil Postnam, accade ciò che solitamente si verifica anche in natura: un cambiamento importante provoca un cambiamento totale. In altre parole, nel mondo della comunicazione "una nuova tecnologia non aggiunge e non sottrae nulla: cambia tutto"[51].
Molte sette riformate proclamano il rifiuto del mondo, negando la legittimità dell'organizzazione legale della società, non accettando perciò pratiche, usanze e anche obblighi divenuti convenzionali, come il prestare giuramento; salutare gli emblemi nazionali; adempiere agli obblighi di leva e di voto.
Praticamente, nella quasi totalità dei casi, questi divieti sono rispettati[52].
Per quanto riguarda, invece, la possibilità di esercitare il diritto di voto, molto è lasciato alla discrezione del singolo.
Sconsigliati dal presentarsi alle urne, in parte derogano da quello

[51] N. POSTNAM, "Technopoly - La resa della cultura alla tecnologia" – Trad. di MADDALENA LOMBARDI, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 24.
[52] Tutti i Testimoni di Geova sono obiettori di coscienza; infatti hanno un loro legale che li difende di fronte ai Tribunali di tutta Italia. Rifiutano, inoltre, fedeli ad un passo della Bibbia, reinterpretato dal loro fondatore C. T. Russell - cfr. "La Torre di Guardia" 15/3/1963 - anche in casi disperati, le trasfusioni di sangue.

che, praticamente, è un ordine, anche se viene contrabbandato sotto forma di consiglio.
Le loro simpatie in campo politico sono orientate verso la politica imperialistica americana, mentre la Russia e la Cina sono oggetto di malcelato disprezzo e orrore.
Riassumendo, il Testimone "tipico" ha le seguenti caratteristiche: è un contadino di basso livello culturale; di buone condizioni economiche; politicamente orientato a destra e che, pur rifiutando l'ordine gerarchico della società e della chiesa cattolica, cerca di raggiungere una posizione di prestigio e, perciò, di dominio nel suo gruppo che in teoria non dovrebbe essere stratificato.
Il Testimone vive nell'attesa di un regno - Apocalisse o Avvento continuamente rinviati e ripensati - che gli studi biblici degli adepti annunciano come imminente ma non troppo.
In effetti gran parte della letteratura esistente relativa ai Testimoni di Geova, parla di una Apocalisse *rinviata* e tutta la storia del movimento ruota intorno a una serie di date della fine di questo mondo annunciate e poi smentite: 1874, 1914, 1925 e per finire il 1974.
Il fondatore della setta C. T. Russell per stabilire la data in questione si era basato su un brano "I1 sogno del re Nabucodonosor" del IV Cap. di Daniele, in cui un albero gigantesco resta abbattuto per 7 tempi per poi essere rialzato.
Secondo Russell - scrittore abilissimo, grande organizzatore, trascinante predicatore - i 7 tempi sarebbero stati periodi di 360 anni ciascuno per un totale di 2520 anni: cioè il periodo tra la fine dell'Antico Regno degli Ebrei e l'inizio del Millennio, cioè il Nuovo Regno d'Israele.
Le concordanze con date più o meno presunte, come il 604 a.C. per la conquista di Gerusalemme a opera del re babilonese Nabucodonosor, consentirono di fissare con certezza le date delle apocalissi annunziate[53].
Secondo la teoria dell'avvento del Millennio, nel corso di una battaglia terribile chiamata Armaghedon da un nome biblico, tutti coloro che non appartengono alla setta periranno e i superstiti Testimoni, seppelliti i morti governeranno la terra per un intero millennio.

3.4 Cenni storici e organizzazione della setta dei Testimoni di Geova

L'origine della setta risale alla seconda metà del secolo scorso 1868 o 1869: infatti, pur vantandosi di discendere spiritualmente da Abele, "il primo uomo che si schierò dalla parte di Geova", il profeta fonda-

[53] M. J. PENTON, "Apocalypse delayed: The Story of Jehovah's Witnesses" - *University of Toronto Press, Toronto 1985*, passim.

tore è l'americano della Pennsylvania Charles Taze Russell.
Nel 1872 egli costituì un circolo bibliofilo allo scopo di approfondire le tesi cristiano avventiste soprattutto relativamente alla fine del mondo che la chiesa cristiana avventista annunciava come molto vicina, indicando nel 1874 l'anno in cui si sarebbe realizzato il ritorno di Nostro Signore; cominciò a reinterpretare la Bibbia, ultimo passo di un travaglio interno che portò C. T. Russell ad abiurare la primitiva fede presbiteriana, per accostarsi all'avventismo nella cui escatologia millenaria egli trovò la liberazione dai tormentosi dubbi che lo travagliavano.
Lo studio della Bibbia fu intrapreso, in questo circolo, con nessun'altra finalità se non quella di trovare tracciata, nella parola divina la via di salvezza per l'umanità.
Pur quasi completamente privo di conoscenze filosofiche e teologiche, C. T. Russell[54] ha lasciato dietro di se un'opera monumentale "Studi sulle sacre scritture" in 7 volumi per un totale di 2.500 pagine ed ha segnato il cammino che i suoi seguaci devono percorrere in "The truth that leads to eternal life" (La verità che conduce alla vita eterna), pubblicato in 67 lingue e stampato in 35.000.000 di copie.
Russell fu, oltre che uno scrittore assai fecondo, anche un abile e tenace organizzatore: fu lui, infatti, a mettere in moto una macchina propagandista tale, da superare quella di tutte le altre organizzazioni religiose e che fu notevolmente estesa e centralizzata da J. F. Rutherford, suo successore nel 1916 nella direzione dei Testimoni di Geova, nonché presidente della Watch Tower Bible and Tract Society.
Sotto tutti gli aspetti, fu una eredità pesante, in quanto Russell aveva fallito nell'indicare il 1914 come l'anno del mondo e l'inizio del regno di Geova sulla terra.
Traditi nelle loro aspettative, i Testimoni vissero momenti drammatici e solo la personalità prepotente di Rutherford riuscì a salvare la setta.
Era un uomo alieno dai tormentosi dubbi del suo predecessore e portato naturalmente al comando; si presentava, per di più, con l'aureola del martire, per aver scelto il carcere pur di non prestare servizio militare, d'accordo con le prescrizioni della sua fede.
Malgrado il momento difficile - si combatteva la prima guerra mondiale - egli non si perse d'animo e dette il via a nuovi computi biblici che rivelarono come errati tutti i calcoli precedenti.
La data della fine del mondo venne nuovamente spostata definitivamente al 1925.
L'organizzazione centrale venne potenziata: infatti una caratteristica della setta è la sua tendenza a sviluppare una sorta di organizzazione centralizzata, che ha lo scopo di favorire le comunicazio-

[54] C. T. RUSSELL, "La verità che conduce alla vita eterna" - *Watchtower, Bible and Tract Society, Broollyn - Roma 1968.*

ni fra le comunità sparse, nonché dall'aumento della mobilità dei membri e dalla pressione crescente della legislazione ufficiale sulle sette, soprattutto in tempo di guerra.
L'organizzazione centrale non va sempre identificata, secondo Wilson[55], con una tendenza al denominazionalismo, ma potrebbe significare un allontanamento dall'ideale originario della setta.
La posizione iniziale della setta, qualora mancasse un capo carismatico, consisteva nel destinare gli incarichi di guida verso la salvezza ai membri: per anzianità, rotazione e/o sorteggio.
Quando i capi vengono addestrati o preparati ai loro compiti si è già compiuto un passo verso il denominazionalismo, dato che essi cercano di raggiungere un prestigio ed una considerazione pari a quelli dei pastori di altri movimenti religiosi.
Rutherford fu l'ultimo capo ad avere un dominio incondizionato ed il controllo completo su tutti i Testimoni.
In una storica assemblea tenutasi nel 1931, adottò - con l'entusiasmo generale dei partecipanti - il nuovo nome di Testimoni di Geova.
Alla sua morte, nel 1942, la carica di Presidente non fu più a vita, ma ebbe durata assai più limitata.
Per quanto riguarda l'organizzazione degli alti vertici leggiamo un passo, citato integralmente, tratto dal loro annuario del '73: "Il corpo direttivo dei Testimoni di Geova consiste di 11 fratelli, tutti uniti da Dio. Essi sono i seguenti: Frederick W. Franz, Raymond W. Franz, George D. Gangas, Leo K. Gramlees, Nathan H. Knorr, Grant Suiter, Thomas T. Sullivan, Lyman A. Swingle, G. Groh, M. Henschel, W. K. Jaltson[56].
Il 6 settembre 1971 si stabilì che la presidenza del Corpo Direttivo fosse assunto, a turno, secondo l'ordine alfabetico.
Quindi nel 1972 Frederich W. Franz ha prestato servizio come sorvegliante - presidente alle adunanze del Corpo Direttivo.
Ogni membro del corpo direttivo segue, inoltre, un turno secondo cui siede a capo delle tavole del Bethel[57], agendo da presidente per una settimana alla volta.
Questa disposizione è risultata ottimale; a capo delle tavole di ciascuna filiale della società ci sono gli anziani, che si succedono a turno.
Il gruppo di 11 membri si è riunito nel 1972, regolarmente ogni settimana, per considerare temi spirituali e fare nomine di anziani; esso ha prestato moltissima attenzione al libro "Organizzazione per predicare il regno e fare discepoli" prima che fosse pubblicato.
E' stato un anno di attività molto intensa per il Corpo Direttivo, ma

[55] B. R WILSON, Op. cit. pag. 10.
[56] *Annuario del 1972, Watchtower, Roma* 1973, passim.
[57] Le tavole di Bethel sono quelle che curano la parte pubblicitaria della setta. Il termine Bethel deriva chiaramente dal semitico *ôeth - El = casa di El* - cioè di Dio - ed è usato in Storia delle Religioni per designare una pietra considerata sede o simbolo di una divinità, e in quanto tale oggetto di culto.

assai gioioso, poiché tutti apprezzano i loro privilegi di servizio, e in ciascuna adunanza, innalzano preghiere a favore del popolo di Dio ovunque si trovi.
Per il '73 Presidente del Direttivo è stato N. H. Knorr, vice presidente F. W. Franz, Grant Suiter segretario - tesoriere.

3.5 Organizzazione in italia dei Testimoni di Geova[58]

Cerchiamo adesso di vedere come i Testimoni di Geova sono organizzati in Italia.
E fondamentale premettere la distinzione fra la figura del pioniere e quella del "proclamatore": pioniere è il testimone che dedica tutto se stesso all'opera di proselitismo e può essere pioniere straordinario, cioè per non più di un mese, pioniere temporaneo (per un lasso di tempo maggiore) e pioniere speciale; in quest'ultimo caso egli ha dedicato la sua vita completamente a Geova.
Non ha nessun altro lavoro e, generalmente, neanche una famiglia, dato che deve spostarsi continuamente. Proclamatori sono, invece, tutti quei testimoni battezzati che, il sabato pomeriggio e la domenica mattina, senza impegno, vanno di casa in casa a portare la parola di Geova: "questa buona notizia del regno sarà predicata in tutta la terra abitata, in testimonianza a tutte le nazioni" (Matteo 24,14).
Il nostro paese è diviso in tre distretti: nord - centro - sud.
Ogni distretto ha un suo servitore, un pioniere che ha meriti speciali.
Costui deve rispondere del suo operato ad un comitato che sovrintende su tutta l'Italia[59].
Ogni distretto, a sua volta, è diviso in circoscrizioni che risultano dall'unione di 15 o 16 congregazioni che, nel loro interno, di fatto non dovrebbero presentare stratificazioni e dovrebbero avere un rappresentante scelto dalla comunità, a sua volta alle dipendenze del servitore di circoscrizione.
Questo portavoce del gruppo dovrebbe godere di pari diritti e doveri ma, in realtà, c'è una differenza fondamentale fra il testimone semplice, il proclamatore e il pioniere.
Riassumendo, nell'organizzazione, il primo stadio è costituito dalla congregazione; il secondo dalla circoscrizione; il terzo dal distretto.
I rapporti fra il centro e le comunità sono frequentissime.
Mensilmente il servitore di congregazione è tenuto a fare un rapporto sull'azione dei singoli proclamatori e pionieri, da spedire al Capo circoscrizione.
Quest'ultimo, a sua volta, deve informare il Capo di distretto che provvederà a mandare pionieri, dove avverte che c'è bisogno di risvegliare l'ambiente o dove sono nati malintesi e beghe fra i proclamatori.
Nella comunità, la vita è regolata da tre anziani che in teoria avrebbero poteri illimitati nel gruppo; ad es. essi possono, soltanto in base a indizi o voci, emarginare un elemento, da loro ritenuto indesiderabile.
Tutto il gruppo deve, naturalmente, attenersi alle disposizioni dei capi, o al massimo, esso può appellarsi ad un pioniere.
Ma i tre anziani, come tutti i membri dell'organizzazione, hanno un potere, in definitiva, molto relativo.
Infatti, essi devono sottostare alla volontà degli 11 membri del Direttivo, che sono gli unici in grado di "salvare" i Testimoni di Geova.
Solo loro, infatti, conoscono la verità e, di conseguenza la via della salvezza: quest'ultima gradualmente e progressivamente indicata per mezzo di pubblicazioni, alla massa di fedeli quando, negli alti vertici, i tempi saranno ritenuti maturi.
Per tali motivi, quattro volte la settimana e per due ore, i Testimoni studiano assai attentamente i due periodici della setta: "Svegliatevi!" e "La Torre di Guardia"[60].
Pubblicazioni quindicinali a larga tiratura: "Svegliatevi!" viene stampato in **17.500.000** copie e tradotto in **128** lingue.
Tratta gli argomenti più disparati: ecologici, economici, di attualità[61].
L'altra pubblicazione "Torre di Guardia" (*WATCH TOWER BIBLE AND TRACT SOCIETY OF PENNSYLVANIA - PRESIDENTE MILTON G. HENSCHEL*) viene tradotta (dati al 1° dicembre 1998) in 128 lingue e si avvicina ai 22.103.000 di copie. L'aumento della sua tiratura è stato costante se si pensa che nel *1964* raggiungeva soltanto *4.300.000* copie[62]: prova tangibile del continuo aumento dei fedeli nel mondo.
Si deve tenere conto, però, che buona parte dei giornali viene lasciata durante il giro di evangelizzazione nelle case delle persone che dimostrano interesse per la parola di Geova.
E' una legittima curiosità, credo, a questo punto, quella di tentare, sia pure approssimativamente, di calcolare il numero complessivo dei Testimoni nel mondo: ma nessuno di essi ha mai condiviso una curiosità di questo tipo, "perché a Geova interessa, non la quantità, ma la qualità dei suoi seguaci".

[58] Il presente paragrafo è stato scritto sulla base di conversazioni e testimonianze dirette di Testimoni di Geova della sede centrale - Roma - che desiderano mantenere l'anonimato.
[59] Consistente non solo nel controllo attento sulle attività dei proclamatori, ma anche nell'organizzazione di studi e corsi biblici.
[60] Attualmente i due periodici sono pubblicati in Italia come traduzione diretta dell'edizione statunitense.
[61] Il periodico ha valore eminentemente informativo.
[62] Questi dati sono tratti dai frontespizi dei rispettivi periodici che li riportano ad ogni numero.

Ad onta di quanto hanno sempre affermato, però, io non ho mai creduto che, in un'organizzazione cosi capillare, mancassero dati statistici del resto ben messi in luce nella testata delle due pubblicazioni periodiche maggiori, di cui abbiamo detto sopra.
N. Knorr, membro del direttivo, così scriveva come commento in calce alle statistiche per il 1972: "questi rapporti mostrano che il popolo di Geova ha avuto "molto da fare" nell'opera del Signore e per certo essa non è stata vana" (1 Cor. 15:58).
L'Abruzzo è stata un'ottima terra di evangelizzazione per i Testimoni: infatti è la regione d'Italia in cui si è verificato il maggior numero di conversioni.
E' indicativo che ben tre nuove "Sale del Regno" (così sono chiamati i luoghi di riunione), si siano aperte nel solo 1973: nella sola provincia di Teramo se ne contano oltre 80.
Cifra notevole, se si tiene presente che l'introduzione del culto è abbastanza recente.
Furono, infatti, i primi emigrati nelle Americhe, tornati in patria fra il 1910/12 a cominciare l'opera di conversione.
La prima tappa in Abruzzo fu Sardinara, un borgo alle porte di Teramo, ma l'esperimento fallì.
Di qui scesero lungo la Valle del Vomano e arrivarono alla costa.
La montagna più dura e difficile, soltanto oggi è meta di evangelizzazione.
A predicare "la buona notizia del Regno" fu una povera contadina Caterina De Marco, discepola di Russell che dopo essere stata battezzata ed aver seguito un corso di ministero teocratico, fu costretta dai Testimoni a lasciare Brooklyn per tornare in patria a predicare e convertire.
Questa sorte fu comune a tutti gli emigrati che avevano ricevuto il battesimo come Testimoni: divisi in gruppi, furono rimandati nelle regioni in cui erano nati, dato che la conoscenza dell'ambiente e del modo di vivere avrebbe facilitato la penetrazione.
A Cologna, primo centro della costa a recepire il messaggio di Geova, lo sviluppo della setta si realizzò a spese della preesistente comunità metodista, che finì fatalmente per soccombere.
Scontri a tre, tra un metodista, un sacerdote cattolico e un Testimone di Geova avvenivano sulla pubblica piazza.
Il metodista e il sacerdote finivano spesso per piegare la testa di fronte a persone che citavano a memoria interi passi biblici o imbastivano un discorso, citando soltanto il capitolo ed il versetto e tralasciando il contenuto degli stessi.
I Testimoni, a poco a poco, agli occhi del pubblico, si venivano coprendo di un alone ai sapienza.
Incoraggiati dal consenso popolare, la predicazione divenne più coraggiosa: ma i tempi stavano cambiando .
Coll'avvento del fascismo, la polizia cominciò a proibire prediche e discorsi in pubblico e a sciogliere le assemblee. Per la setta si preparavano tempi difficili.

Il 1932 segnò il periodo più nero per la sua sopravvivenza in Italia: il confino e il carcere apparvero al potere centrale l'unico mezzo per far cessare le voci dissidenti.
Nuclei familiari smembrati, Sale del Regno chiuse, furono le conseguenze per i Testimoni della situazione politica dittatoriale che travagliava il nostro paese.
Ma la predicazione non si fermò, divenne solamente più cauta: la setta visse nell'oscurità e nella clandestinità per più di 10 anni.
Solo alla fine della seconda guerra mondiale, l'arrivo dell'esercito americano di liberazione ed il rientro di molti emigrati proseliti dettero nuovo impulso alla sua diffusione.

3.6 Le dottrine e le credenze: la visione apocalittica

I Testimoni di Geova pongono la base del loro credo nelle Sacre Scritture. A chi si accosta ad essi chiedendo informazioni, rispondono con un ritornello fisso: "non cercate di speculare sulla nostra religione, non diremo nulla che non si trovi già nella Bibbia o nelle nostre pubblicazioni".
Periodici, volantini, libri, giornali che piovono, in numero incredibile, nelle case di chi si avvicina alla Sala del Regno.
E' una prassi, che chi frequenta le loro riunioni, sia obbligato ad abbonarsi ai due periodici, la cui stesura, impaginazione, illustrazioni è curata in America, secondo le tecniche più avanzate.
Un membro della casa Bethel di Roma, che sovrintende alla vendita del materiale propagandistico, mi ha detto che ogni volantino è curato, nei minimi particolari, da un gruppo di sociologi che adeguano il linguaggio, le vignette, gli articoli, all'ambiente a cui sono destinati.
Si riprende in parte quanto afferma F. Crespi: "... il linguaggio appare, infatti, fondato sul presupposto della comunità illimitata della comunicazione: non si può usare il linguaggio se non tramite l'osservanza di regole condivise da tutti i parlanti, che riconoscono l'eguale diritto di tutti alla comunicazione, nonché tramite la pretesa di verità di ciò che viene affermato con il linguaggio stesso[63].
Analogamente Habermas ritiene che ogni espressione di atti linguistici sia fondata su pretese di validità, ovvero su ragioni e riferimenti di legittimazione che danno garanzie circa i contenuti che vengono comunicati. Tre sono per Habermas i tipi fondamentali di pretese di validità: verità, volta a soddisfare esigenze di tipo esistenziale e corrispondente al mondo oggettivo; correttezza, volta alla legittimazione del contesto normativo del discorso in relazione al mondo sociale; sincerità, riferita alla intenzionalità soggettiva

[63] Cfr. F. CRESPI, "Manuale di sociologia della cultura", Laterza, Roma – Bari, 1996, p. 61.

del parlante e corrispondente al mondo soggettivo[64].
Sempre secondo Habermas è possibile distinguere l'agire orientato alla comprensione, che si sviluppa mediante il linguaggio, sulla base di accordi razionalmente motivati circa pretese specifiche di validità, e l'agire orientato al successo, nel quale sono comprese le forme dell'agire strumentale, o agire di tipo tecnico "non sociale", e quelle dell'agire strategico, di ripo "sociale"[65].
Perciò, dovendosi attenere scrupolosamente alle Sacre Scritture e alle pubblicazioni, l'iniziativa del proclamatore, quando naturalmente non si tratti di un pioniere con forte esperienza e di provata abilità, è ridotta al minimo.
La casa madre gli fornisce una rubrica in cui ogni domanda concernente gli argomenti più disparati, trova le risposte giuste, che naturalmente non sono altro che versetti biblici che il Testimone si limiterà a leggere senza commento.
E' una regola non scritta quella che vieta gli incontri - scontri con i rappresentanti delle altre religioni, poiché soltanto pochi tra i Testimoni sono in grado di sostenere un vero dibattito religioso.
Se tutti sono capaci di citare brani interi della Bibbia, la completa mancanza di basi filosofico - teologiche rende facile farli cadere in contraddizione.
A questo punto dell'analisi, mi sembra opportuno indicare l'origine del nome della setta che compare nelle Sacre Scritture: (Isaia 43:11;12) "Io, io sono Geova ed oltre a me non c'è nessun salvatore. Io stesso l'ho dichiarato ed ho salvato e l'ho fatto udire quando fra voi non c'era nessun (Dio) estraneo, voi dunque siete i miei testimoni ed io sono Dio".
Chi è Geova?: (Giov. 1,18) "Dio è spirito".
Questa immagine del Signore come entità metafisica, è in netto contrasto con quella che traspare dall'opera di Russell (Vol. I, "Studi sulle Scritture"): "... non possiamo immaginare il nostro Padre Divino ed il nostro Signore Gesù se non come grandi entità fisiche ..." e si discosta, anche molto dall'immagine di Gesù, che traspare dai vari libri, opuscoletti, volantini.
Il Signore vi è umanizzato al massimo, non diverso, nei tratti del volto, da un uomo di successo, barba e capelli curatissimi, sorriso smagliante, sempre in amorevole atteggiamento verso uomini, donne e bambini.
Anche se Giovanni e la Sacra Scrittura, in genere, circondavano Geova di un alone di mistero[66] il rapporto che i Testimoni hanno con lui è, direi, familiare.
Si comportano come se ci fosse una tacita intesa fra loro ed il Creatore.

[64] J. HABERMAS, "Teoria dell'agire comunicativo", Vol. 1°, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 410 ss.
[65] J. HABERMAS, ivi, p. 382.
[66] GIOVANNI 3, 33: "Il solo che ha l'immortalità, che dimora in una luce inaccessibile, che nessuno degli uomini ha visto, né può vedere".

Geova, infatti, ha detto: (Giov. 2,17-9) "Avanzate nella via della verità, poiché il mondo passa e pure il suo desiderio, ma chi fa la volontà di Dio rimane per sempre".
Solo allora, quando in un sol attimo, il mondo sarà cancellato dalla furia di Geova, tutti coloro che avranno seguito la parola dei falsi profeti periranno, mentre i soli Testimoni godranno il meritato premio e vivranno in quel meraviglioso Eden che si instaurerà sulla terra.
Non sapranno cosa sia il dolore, la morte, la vecchiaia, il tempo magicamente si fermerà, l'amore unirà tutto quello che oggi è stato diviso[67].
In cambio Geova ha chiesto poco al suo popolo, soltanto che il suo messaggio sia conosciuto da tutta l'umanità e che i suoi Testimoni, attenendosi a una serie di leggi, siano da esempio al mondo intero.
Le leggi, nel complesso, sono abbastanza dure, e solo la totale obbedienza a esse darà il diritto di vivere nell'Eden. Per questo motivo i Testimoni hanno preferito anche pagare con quindici mesi di carcere il rifiuto del servizio militare, e in alcuni casi con la vita, il rifiuto delle trasfusioni di sangue.
In confronto a questo, l'astenersi dai rapporti sessuali per lunghi periodi; il non commettere atti di fornicazione; l'unirsi solo con persone dello stesso credo religioso, essere morigerati nel mangiare e nel bere; il non fumare, sono ben poca cosa. Le restrizioni, però, sembrano limitate a un brevissimo lasso di tempo: secondo il loro credo, fortemente venato di tradizioni millenaristiche[68], il mondo sta precipitando rovinosamente verso l'autodistruzione.
L'attesa della fine non sarà lunga: già si stanno compiendo tutti i presagi: (Matteo 2,6 - 13) "Voi udirete di guerre e di notizie di guerre, non ne siate atterriti, queste cose devono avvenire. ma non è ancora la fine Poiché sorgerà nazione contro nazione, e regno contro regno, e vi sarà penuria di viveri; e terremoti in un luogo dopo l'altro, tutte queste cose sono il principio dei dolori. Quindi vi daranno alla tribolazione e vi uccideranno e sarete odiati da tutte le nazioni a causa del mio nome.
Allora molti inciamperanno e si tradiranno, e si odieranno gli uni con gli altri. Molti falsi profeti sorgeranno ed inganneranno molti. Ed a causa dell'aumento dell'illegalità, l'amore della maggioranza

[67] In questo messaggio la setta sembra aver fornito il modello alle migliaia di chiese e sette profetico - salvifiche che sono sorte nel Terzo Mondo soprattutto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e nei travagliati anni della decolonizzazione. Nei due casi, il momento storico di crisi economica, sociale e spirituale appare analogo come analogo è il desiderio del Nuovo Avvento o dell'Apocalisse.
[68] Con il termine "millenaristi", fin dai primi secoli del cristianesimo erano conosciuti coloro che in base ad una particolare interpretazione di alcuni testi biblici, credevano che Gesù Cristo, dopo il giudizio finale e la condanna dei reprobi, avrebbe regnato con i santi e con i giusti per un millennio sulla terra. La dottrina risorse nel XIV secolo tra gli Anabattisti e fu messa al bando dalla Chiesa di Roma per rinascere nel XIX secolo tra Metodisti, Pentecostali, Testimoni di Geova, nonché nelle sette sincretistiche pagano - cristiane del Terzo Mondo.)

si raffredderà. Ma chi avrà perseverato, fino alla fine, sarà salvato". Versetti terribili, in cui i Testimoni vedono fotografata la realtà odierna.
Il sapere genericamente che il mondo va verso la distruzione, lascia scettici o insoddisfatti i Testimoni che vogliono conoscere, con assoluta certezza e precisione, l'anno ed il mese della fine, indicati solo in maniera simbolica e oscura nelle Sacre Scritture.
Attenendomi a una tavola cronologica, pubblicata in Italia nel '72 (cfr. "Babilonia, la grande è caduta? Il regno di Dio domina!"), riporta il risultato di recenti ricerche.
Prima di passare alle date, però, è necessario sottolineare che nella Bibbia è previsto un arco di 6.000 anni per la vita dell'uomo sulla terra[69], al termine dei quali sulla terra si instaurerà il Regno di Dio.
Secondo le Sacre Scritture (o una delle tante interpretazioni) la creazione avvenne nell'autunno del 4026 a.C.; il peccato di Adamo, appena due anni dopo, nel 4024.
Seguì un periodo di corruzione e di immoralità da cui derivò la punizione di Geova.
Alludo al diluvio che, nell'autunno del 2370 a.C., ridusse la terra in una immensa landa deserta.
Il diluvio concluse la prima parte della vita dell'umanità (4026 - 2370) e nel 2370 si iniziò il secondo grande periodo, ricco di avvenimenti come la nascita, la passione e la morte di Cristo, figlio di Geova.
Questo lungo arco di tempo si sarebbe dovuto concludere, in base ai calcoli della setta nel 1914 d.C., con la fine del mondo.
Ma nel 1914 non successe nulla[70], e la battaglia di Armaghedon (Apoc. 16,16) venne attesa invano e fu motivo di molti abbandoni della setta.
Russell invitò i suoi adepti alla calma i fedeli di Geova furono delusi nelle loro aspettative e la loro delusione durò per un pò di tempo.
In seguito, i fedeli impararono che, quantunque le date siano fissate in modo preciso nelle Sacre Scritture essi, tuttavia, non dovevano più, in avvenire, stabilirle e neppure presagire ciò che sarebbe avvenuto in un determinato momento.
Per quanto riguarda gli avvenimenti futuri i Testimoni devono rimettersi alla parola di Geova. E così essi fanno".
Malgrado le parole del Maestro fondatore, i suoi successori non vollero né riuscirono a prescindere dalla ricerca della data precisa.

[69] Ciò contrasta apertamente con il risultato delle più recenti ricerche paleontologiche, soprattutto in Africa Orientale, dove il genere "Homo", sia pure nelle forme più rozze [Pre - ominidi], fece la sua comparsa 6.500.000 di anni fa. Cfr. D. JOHANSON, M. EDEY, "Le origini dell'umanità" - Mondadori, Milano 1988, passim e soprattutto pagg. 355 e seguenti.
[70] In effetti i presagi delle sette contengono sempre un fondo di verità, anche se il cataclisma non è mai totale come nelle loro aspettative. Il 1914 in cui la Prima Guerra Mondiale fu combattuta su più fronti e con gravissime perdite umane e imperanti carestie, fu effettivamente un anno - cataclisma.

Nel 1914 Geova non aveva "regnato", ma aveva dato dei segni inequivocabili, infatti, quell'anno era stato una tappa fondamentale nella storia dell'umanità.
La lotta che aveva visto gli uomini armati gli uni contro gli altri, non era stata che il riflesso sulla terra dello scontro fra Geova e Satana, fra il principio del bene e quello del male, che si contendevano ancora il dominio del mondo.
Dunque, anche gli ultimi dubbi caddero, mentre ulteriori ricerche indicarono nel 1974 l'anno della distruzione del genere umano: infatti 1974 + 4026 = 6000.
I 6000 anni della vita dell'uomo, previsti dalla Sacra Bibbia indicavano il termine.
Ma anche quest'Apocalisse è stata rinviata e allora ...
Come vedremo tra breve, alla fine della nostra ricerca sui Testimoni, Geova, nel suo piano di salvezza dell'umanità ha diviso gli esseri in Unti, un numero chiuso di 144.000 persone, d'accordo con una somma che vede la partecipazione di 12 membri di tutte le 12 tribù disperse d'Israele; tutti gli altri sono, genericamente, pecore.
Solo gli Unti regneranno in cielo con Geova, le pecore se appartenenti ai Testimoni non raggiungeranno il cielo ma vivranno su una terra paradisiaca.
Secondo una teoria fortemente sentita all'interno della setta, gli Unti sono espressamente chiamati interiormente: dichiararsi tali senza esserlo è per la setta una delle colpe più gravi.
A questa privilegiata condizione interiore, abbastanza contraddittoriamente, fa riscontro la posizione di potere all'interno della setta (Corpo Direttivo) che gli Unti raggiungono anche nella loro vita terrena[71].
Nell'ottobre del 1973 la parola di Geova era stata "predicata in tutta la terra abitata, in testimonianza a tutte le nazioni" (Matteo 24,4).
Anche quella data passò senza conseguenze apocalittiche che avrebbero, però, instaurato il regno di Dio sulla terra, cioè la pace universale.
Pace che significherà non solo la fine dello sfruttamento delle masse lavoratrici: "Giudichi gli afflitti del popolo, salvi i figli del povero e schiacci il frodatore" (Sal. 72,4): ma anche una perfetta convivenza fra le bestie selvatiche e l'uomo: (Is. 11, 6 - 9) "Il lupo starà insieme con l'agnello, il leopardo si accovaccierà insieme col capretto, il vitello, il leone, la pecorella staranno insieme e farà loro da pastore un piccolo fanciullo. E sarà la salvezza eterna unicamente per i Testimoni che nella totalità, fatta eccezione per 144.000, abiteranno la sezione terrena del Paradiso.
Il piccolo gruppo di 144.000 raggiungerà Geova nel cielo e sostituirà gli angeli ribelli".

[71] J. F. C. HARRISON, "The Second Coming Popular Millenarianism 1780 - 1850" - Routledge e Kegan Paul, Londra 1979, passim.

Il gruppo sarà costituito da una minoranza di eletti che in parte si sono già ricongiunti al Creatore, in parte stanno trascorrendo gli ultimi giorni della loro vita in questa valle di lacrime. (Riv. 7,4 - 10).
"Ed udii il numero di quelli che sono scelti, 144.000 scelti da ogni tribù dei figli di Israele, dalla tribù di Giuda 12.000 scelti, dalla tribù di Ruben, dalla tribù di Gad 12.000, dalla tribù di Aser 12.000, dalla tribù di Nèftali 12.000, dalla tribù di Manàsse 12.000, dalla tribù di Simeone 12.000, dalla tribù di Levi 12.000, dalla tribù di Issacar 12.000, dalla tribù di Zàbulon 12.000, dalla tribù di Giuseppe 12.000, dalla tribù di Beniamino 12.000. Dopo queste cose vidi una grande folla, che nessun uomo poteva numerare, di ogni nazione e tribù, popolo e lingua, che stava in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello vestita di lunghe vesti bianche e nelle loro mani erano rami di (alberi delle) palme (Riv. 14,4) "Questi sono quelli che non si contaminarono con donne, infatti sono vergini. Questi sono quelli che continuano a seguire l'Agnello, dovunque vada. Questi furono comprati di fra il genere umano, come primizie a Dio e all'Agnello e nella loro bocca non fu trovata falsità, sono senza macchie".
Ma la massa degli appartenenti ai culti più diversi - cioè la stragrande maggioranza del genere umano - si salverà?
No, se essa avrà avuto la possibilità di accostarsi a Geova ed avrà allontanato i suoi Ministri, mentre se la verità non li avrà raggiunti avranno un'ultima possibilità, rifiutata la quale saranno condannati alla naturale distruzione: (Ger. 25, 33)
"E gli uccisi da Geova saranno in quel giorno da una estremità della terra. Su di essi non si farà lamento né saranno raccolti e seppelliti. Diverranno come letame sulla superficie della terra".
L'Inferno e il Purgatorio non sono altro che invenzione dei Papi cattolici, stando alla dottrina dei Testimoni.

3.7 Il culto e i riti

La dottrina dei Testimoni stabilisce rigorosamente le modalità del culto e del rituale come si deduce anche dal seguente passo di O'Dea: "La risposta dell'uomo al sacro trova espressione non solo nella comunità, ma anche in atti di culto. 11 culto costituisce la risposta religiosa fondamentale, ma per poter sopravvivere al suo momento carismatico deve stabilizzarsi in forme e procedure stabilite. Così nasce il rituale, che offre al partecipante un ordine simbolico, oggettivizzato di atteggiamenti e di risposte, al quale egli deve confermare la propria disposizione interiore"[72].
Il culto diviene qualcosa che non deriva direttamente dalle esigenze individuali, secondo O'Dea, ma piuttosto una realtà oggettiva

[72] T. O'DEA, "Cinque dilemmi nella istituzionalizzazione della religione" - in D. Zadra, Sociologia della religione, Hoepli, Milano 1969 pagg 285 - 294

che impone ai partecipanti i propri modelli[73].
Il distacco avviene quando il rituale diventa standardizzato ed è praticamente un ripetersi meccanico di atti e di preghiere: questa routine, questa non partecipazione si verifica apparentemente nelle denominazioni e nelle chiese, ma è praticamente impossibile nella setta, in quanto ogni membro vi è parte attiva e può essere chiamato in causa in qualsiasi momento.
Il culto si articola nel modo seguente:
1 - Canto: Vi sono canti diversi, per le varie occasioni, che vengono scelti dal servitore della Sala del Regno un paio di giorni prima della riunione, per permettere a tutti di impararne le parole e il ritmo;
2 - Preghiera a Geova, innalzata da un testimone scelto a caso; la preghiera rifiuta ogni schema fisso e segue l'ispirazione del momento;
3 - Discorso: per la durata di 45 minuti, esso vede impegnati a rotazione i Testimoni. Nella setta, le donne non hanno praticamente alcuna importanza ed è loro vietato di prendere la parola durante i riti, se non quando sono direttamente chiamate in causa, durante lo studio del periodico "La Torre di Guardia".
Spesso, cioè almeno una volta al mese, a un fratello della sede centrale tocca il compito di chiarire i dubbi e di diffondere quelle verità che progressivamente vanno delineandosi.
4 - Studio de "La Torre di Guardia", che si sviluppa nelle seguenti fasi: lettura di un piccolo brano, commento, ripetizione da parte di un paio di membri della setta, scelti a caso; si prendono poi in considerazione altri passi biblici che vengono ripetuti per poi concludere con una ricapitolazione generale.
La tecnica lunga, ripetitiva, sfibrante (ogni studio dura in media due ore) è resa necessaria dalla presenza di molti analfabeti, che riescono a impadronirsi della verità, solo dopo molte ripetizioni.
5 - Nuova preghiera: si prega di nuovo (cfr. 2);
6 - Canto finale.
Le riunioni si tengono quattro volte alla settimana. Spesso, però, varia il programma.
Soltanto la domenica lo schema suddetto viene seguito integralmente.
Negli altri giorni, invece, il culto si articola generalmente in tre momenti:
1 - preghiera iniziale;
2 - breve studio di "La Torre di Guardia" o di altre pubblicazioni;
3 - preghiera conclusiva.
Per i Testimoni di Geova ogni occasione è buona per riunirsi; ora incontrandosi con i confratelli delle Marche, ora con quelli del Lazio, ora promuovendo congressi interregionali che registrano oltre 2000 presenze, tanto da rendere necessario l'uso della televisione a

[73] T. O'DEA, ibidem.

circuito chiuso, nell'albergo o altra sede in cui generalmente si incontrano.
Ogni occasione è buona per riunirsi, ma una in particolare richiama fedeli anche dalle congregazioni più lontane: il Battesimo.
Più che di un sacramento, si tratta di un atto fondamentale nella vita di ogni membro della setta, in quanto sancisce l'ingresso ufficiale di un nuovo Testimone nella comunità e lo fa diventare una presenza attiva nel gruppo.
Nella dottrina dei Testimoni la cerimonia del Battesimo non ha lo scopo di cancellare il peccato originale, perché ogni uomo, venendo al mondo, è puro e senza macchia; esso è soltanto un atto di "dedizione" completa e incondizionata a Geova, per cui può essere ricevuto soltanto nel momento in cui è stata completamente assimilata la dottrina, e quindi limitatamente all'età adulta.
Un esame approfondito da parte dei membri anziani e "iniziati", metterà in luce la serietà e l'impegno del battezzando.
Alla presenza di tre anziani, infatti, egli dovrà rispondere a ben 80 domande (il numero è fisso), prima di poter fare, di fronte al gruppo, l'offerta di sé stesso.
Alla presenza della comunità, che innalza un canto solenne, il nuovo adepto deve rispondere ad altre due domande:
1 - "Hai riconosciuto dinanzi a Geova di essere peccatore, bisognoso di salvezza, ed hai riconosciuto che questa salvezza procede da lui, il Padre, per mezzo di suo figlio Gesù Cristo?".
2 - "In base a questa fede in Dio e nel suo provvedimento per la salvezza, ti sei dedicato a Dio senza riserve, per fare, da ora in poi, la sua volontà che egli rivela per mezzo di Gesù Cristo e per mezzo della Bibbia, sotto l'illuminante potere dello Spirito Santo?".
Dopo le risposte affermative si procede all'immersione dell'aspirante nella vasca - piscina che si trova in ogni "Sala", presso l'altare 0 al di sotto dello stesso, in modo da essere coperta.
Dopo il Battesimo, un inno di lode accompagna il nuovo fedele mentre va a ritirarsi in preghiera.
Non vi sono altre occasioni per riunioni religiose in "grande stile".
I Testimoni di Geova non considerano il Natale una festa: il 25 dicembre è per essi un giorno comune, in quanto tale data è stata fissata arbitrariamente dalla Chiesa di Roma[74].
Il figlio di Geova ha sicuramente visto la luce - secondo Russell - fra la fine dell'estate e i primi giorni dell'autunno.
In mancanza di una data più precisa, c'è quindi un assoluto disinteresse per questo avvenimento.
Avvenimento marginale, soprattutto rispetto a quello veramente fondamentale, che è il sacrificio di Cristo. Tale immolazione, infatti, ottenne il perdono di Geova all'umanità e, di conseguenza, l'attuazione possibile in un futuro prestabilito del disegno salvifico indicato nella Bibbia.

[74] Ciò corrisponde in gran parte a verità, perché la data del 25 Dicembre fu fissata sulla base di coincidenze astronomico - celebrative con il calendario della Roma pagana - solstizio d'inverno e festa del Sol Invictus -.

Attraverso il sacrificio di sé, Cristo si liberò della sua natura umana e partecipò a quella divina del Padre.
Nella Resurrezione "egli ricevette un nuovo corpo spirituale e con ciò ottenne in premio la immortalità che Dio solo possiede da tutta l'eternità; venne fornito dello spirito e del corpo divino e con ciò venne innalzato alla natura divina, alla uguaglianza con Dio"[75].
Momento fondamentale, dunque, per gli uomini, quello del sacrificio di Cristo, del suo corpo mortale, sacrificio di cui egli stesso, durante l'Ultima Cena, impose la simbolica ripetizione sacramentale: (Luca 22, 15) "Ho desiderato grandemente di mangiare con voi questa Pasqua, prima che io soffra, poiché vi dico: non la mangerò di nuovo finché non sia adempiuta nel Regno di Dio. E accettando un calice, rese grazie e disse: "Prendete questo e passatelo l'uno all'altro fra voi, poiché vi dico: da ora in poi non berrete di nuovo del prodotto della vite finché non arrivi il regno di Dio". E prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede a loro dicendo: Questo significa il mio corpo che sarà dato in vostro favore. Continuate a fare questo in memoria di me. E il calice nella stessa maniera, dopo che ebbero avuto il pasto serale dicendo: Questo calice significa il nuovo patto in virtù del mio sangue che sarà versato in vostro favore".
La prima notte di plenilunio di primavera[76], i Testimoni, raccolti nelle Sale di tutto il mondo, commemorano il sacrificio del figlio di Dio.
Su un tavolo di legno un pane azzimo e un calice colmo di vino rosso rappresentano - ma non sono - il corpo e il sangue di Cristo, come nel rituale cattolico.
Di fronte a quei simboli, i Testimoni sostano in religioso silenzio senza cibarsene, perché si sentono indegni di partecipare alla riattuazione del sacrificio di Cristo.
Solo pochi, i superstiti ancora viventi del gruppo dei 144.000 eletti, si ciberanno del pane e del vino.
In Abruzzo, la sola Caterina De Marco, la prima ad aver portato la parola di Russell nella regione, partecipava al sacrificio, poiché sentiva dentro di sé un insopprimibile desiderio di divino, l'unico a spingere un Testimone a essere parte attiva della cerimonia di commemorazione.
Chi si accosta al pane e al vino cade in uno stato molto vicino all'estasi, che tutti i presenti rispettano in assoluto silenzio.
La festa di Pentecoste non esiste nella setta di Geova che nega l'esistenza dello Spirito Santo come terza persona della SS. Trinità: non si crede nell'esistenza di tre persone uguali e distinte.
Per i Testimoni, lo Spirito non è altro che la forza attiva di Geova, è

[75] C. T. RUSSELL, Op. cit. Vol. 1, p. 175.
[76] Anche per la data del sacro accadimento della Passione, che pure il calendario cattolico considera mobile, vi è solo una precisa connotazione / coincidenza astronomica.

Geova in azione, che compie i suoi propositi: non vi è quindi bisogno di onorare tale forza che è solo un aspetto della personalità dell'Altissimo, visto che la vita dei Testimoni è tutto un inno di lode al Signore che li ha creati.

3.8 I motivi di base delle conversioni

Ho posto questo paragrafo a conclusione del capitolo sulla setta dei Testimoni di Geova, perché mi è parso necessario presentare prima, sia pure solo nelle grandi linee, la loro dottrina e i loro culti, in quanto tali dati possono forse aiutare a chiarire perché tanti individui in quasi tutti i paesi del mondo abbiano abbandonato la religione dei loro avi, per abbracciare questo nuovo credo: soprattutto in Abruzzo, un'area fortemente tradizionalista e, sia pur tiepidamente, cattolica.
Secondo me, il tentativo di scoprire la causa profonda di una conversione, tenendo presente una sola "variabile" è un tentativo assurdo: concorrono, infatti, una pluralità di motivi, consci ed inconsci, che si intrecciano e che finiscono col condizionare la persona in crisi.
C. Algermissen, parlando dell'apparente inarrestabile sviluppo della setta dei Testimoni nel mondo, afferma: l'aumento dei Testimoni di Geova non ha sofferto delle molte evidenti delusioni, ma è andato continuamente crescendo.
Ci troviamo qui di fronte ad un enigma psicologico che trova la sua soluzione soltanto nell'ignoranza religiosa di vastissime cerchie dell'umanità cristiana odierna, nel desiderio della salvezza eterna di tutti ed in una propaganda addirittura immensa, in proporzione alla quale l'aumento in sé forte, è, non di meno, molto modesto"[77].
Non sono d'accordo con l'autore: secondo me sono "in ballo" cause molto più profonde e che è assai difficile individuare, anche perché i Testimoni sono stati indottrinati a rispondere solo in un certo modo: "Abbiamo abiurato perché disgustati dall'idolatria, dalla simonia, dalla corruzione della Chiesa di Roma".
Cose in parte vere, ma non certo determinanti: portarli a dirmi certe cose è stato difficile e ho dovuto approfittare di un periodo in cui l'anziano, presso cui ho svolto lo studio biblico, partì con altri due capi alla volta della Lucania, come pioniere temporaneo; altrimenti, stabilire un dialogo conoscitivo col gruppo sarebbe stato impossibile.
Di fronte ai tre capi, i Testimoni non si sbilanciano mai, anzi, nella maggior parte dei casi, tacciono.
Parlando invece a quattr'occhi con loro e soprattutto con le loro donne, che non hanno perduto l'antica semplicità, dopo una reti-

[77] C. ALGERMISSEN, "La Chiesa cattolica e le altre chiese cristiane" - Roma 1970, p. 15.

cenza iniziale, il dialogo si instaura e si apprendono molte cose.
Un'altra fonte, sia pure non strettamente attendibile, è quella dei Testimoni emarginati che, privati di molti benefici, hanno il dente avvelenato contro l'organizzazione.
Abbiamo già accennato in precedenza che i motivi economici hanno avuto una funzione importante nella conversione.
Nelle famiglie più povere, con la parola di Geova, entrano pacchi - viveri e indumenti (è da notare, però, I 'attuale crisi o comunque diminuzione della elargizione materiale dei beni, in quanto molte sette cristiane di origine statunitense che qui sarebbe troppo lungo elencare per esteso - ma tra esse ci sono certamente i Testimoni di Geova - erano direttamente finanziate, a fini proselitistici, da istituzioni governative degli Stati Uniti in quanto considerate un valido baluardo contro l'avanzata dell'ideologia marxista, alla cui morte parziale oggi stiamo assistendo), cosa che i Testimoni ammettono con semplicità: e affermano con orgoglio che coloro che vengono toccati dalla parola di Dio si spogliano di quello che hanno per donarlo ai fratelli bisognosi ubbidendo alle leggi delle Sacre Scritture.
Che qualcuno di essi agisca per tale nobile impulso, ma che banchieri ebrei come i Rockfeller, siano spinti dagli stessi motivi, mi lascia alquanto perplesso: ma è certo il convinto "americanismo" dei membri della setta, in cui l'America e soprattutto gli Stati Uniti sono visti, in una visione mistica come una terra meravigliosa.
D'accordo con la prevalente ideologia americana, per i Testimoni il comunismo è la morte dello spirito, un atteggiamento alquanto inspiegabile in un contadino che, in genere, è pronto a sfilare con il fazzoletto rosso al collo.
E, d'altro canto, questo atteggiamento conservatore contrasta con il loro credo religioso che auspica un capovolgimento sociale, un'apocalisse.
Oltre quattro milioni di Testimoni di Geova sparsi su quasi tutta la terra, sono pochi: ma non bisogna trascurare il fatto che, ovunque, si tratta di gente fanatica e perciò facilmente strumentalizzabile.
Tornando alle conversioni, ho già accennato al fatto che i motivi economici, anche se non sono gli unici, rappresentano un fattore dominante.
"Sono un pover'uomo!" questa è la risposta, quasi una giustificazione, che mi sono sentito dare almeno in un paio di occasioni; infatti, essere Testimoni o anche solo simpatizzanti dà diritto a ricevere pacchi - dono; essere proclamatori, a una percentuale sulle pubblicazioni vendute e a un imprecisabile rimborso - spese; essere pionieri vuol dire essere stipendiati dalla sede centrale, aver diritto a un'automobile, all'alloggio e al vitto gratuito nelle case dei Testimoni in ogni luogo di evangelizzazione.
Sono cose che ho saputo, perché mi è stata offerta la possibilità di diventare pioniere: per vincere la mia ritrosia mi è stata fatta balenare la possibilità di un soggiorno gratuito di due anni negli Stati

Uniti d'America presso la sede centrale della Watch - Tower a Brooklyn.
Tale soggiorno, automaticamente, significherebbe una mansione direttiva nella setta al mio ritorno in patria.
Se questa possibilità, per una serie di motivi può lasciarmi indifferente, essa non lascia invece indifferente un contadino o un operaio, in quanto rappresenta al tempo stesso una promozione economica e sociale.
Un altro aspetto da considerare è la forza rivoluzionaria delle Sacre Scritture: per i Testimoni, la Bibbia è la vera arma che Geova ha lasciato ai poveri e ai diseredati, e perciò la Chiesa cattolica vuole impedire al popolo di conoscerla.
Questo appare evidente nel documento "Roma e la Bibbia" dalla cui lettura appare chiaro che i "Papi si sono dati da fare" per impedire alle masse di leggere le Sacre Scritture, per poter così seguitare ad opprimerle e sfruttarle; infatti, i riti cattolici sono diventati, secondo i Testimoni, sempre più magici (cioè incomprensibili e misteriosi, oltreché vessati di eresia), perché il popolo non vi partecipi e la sua presenza sia puramente fisica.
Infatti nei riti cattolici manca una partecipazione viva e diretta dei fedeli perché il sacerdote è l'unico protagonista di atti a cui la comunità non prende parte se non in misura minima, dopo la recente riforma.
L'uso frequente di lingue arcane o morte (i Testimoni ignorano volutamente l'avvenuta riforma in tal senso imposta dal Concilio Ecumenico) nelle finzioni liturgiche fu voluto all'origine per attuare una divisione fra il clero e le masse.
Ma i tempi sono mutati: i Testimoni hanno scoperto l'arma della riscossa e lo sfruttamento da parte del Vaticano avrà presto termine.
"Ascoltate miei diletti fratelli, Dio ha eletto quelli che sono poveri rispetto al mondo per essere ricchi nella fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano. Non è vero? Voi avete però disonorato il povero. I ricchi vi opprimono e vi trascinano dinanzi a corti legali. Non è vero?" (Ger. 2, 5 - 6).
Geova li mette in guardia: "Non si vanti l'uomo sapiente a causa della sua sapienza e non si vanti l'uomo potente a causa della sua potenza. Non si vanti l'uomo ricco a causa delle sue ricchezze. Ma chi si vanta si vanti per aver perspicacia, conoscenza di me, ch'io sono Geova, Colui che esercita amorevolmente benignità, diritto e giustizia sulla terra, poiché di queste cose in effetti io provo diletto". (Ger. 9, 23 - 24).
Parole terribili verso le classi sociali più abbienti, parole che riempiono di gioia nostri Testimoni. Ma l'amore verso tutto il prossimo è soltanto teorico: in pratica, i Testimoni amano solo i loro confratelli e godono del fatto che la Resurrezione premierà soltanto loro, come abitanti del Regno di Dio.
"Letame o attrezzi agricoli" secondo la Bibbia, diventeranno i ricchi: nell'Eden non esisteranno differenze sociali, nessuno sfrutterà o sarà sfruttato.

Alla grande speranza della salvezza, va aggiunto che Geova non promette qualcosa di vago, di mistico, non parla di estasi, di godimento dell'anima in Dio, ma qualcosa di molto più semplice e vicino a ciò che un povero contadino possa sperare o desiderare: una replica della vita terrena, in cui solo le gioie saranno mantenute per sempre e i dolori messi al bando. Soltanto una breve attesa separerà i Testimoni da quel giorno meraviglioso.
Come abbiamo accennato nel Capitolo Secondo, la crisi dei valori che si è acuita negli ultimi 15/20 anni fa soffrire soprattutto i giovani che vedono in questo come in altri movimenti religiosi, di impronta cristiana od orientale, una delle possibili vie di salvezza attraverso culti fortemente emozionali e nuove solidarietà sociali.
La setta offre, oltre al miglioramento economico e sociale, la Resurrezione della carne e la rivalsa contro le classi al potere. Nel suo programma e nelle sue aspettative, sono impliciti i motivi del successo della setta in un ambiente povero, arretrato e sfruttato e tra giovani dall'incerto avvenire.

CAPITOLO QUARTO

4.1 L'Istituto Biblico di Beatemberg

A Isola del Gran Sasso ai piedi del massiccio omonimo, ad una trentina di chilometri da Teramo, sorge l'Istituto Biblico di Beatemberg. I due grandi edifici da cui è composto sono circondati da un ampio parco, pieno di bambini, di ragazzi, di risa.
Al suono del campanello, accorre una ragazza ben curata che, in un italiano abbastanza disinvolto, invita ad entrare, senza far domande prima di aprire la porta.
Appare subito lampante che l'atmosfera poliziesca e piena di diffidenza che aleggia nei gruppi seguaci di Geova qui non esiste, anche se abbiamo riscontrato qualche eccezione.
All'interno c'è un caos indescrivibile: il telefono squilla ininterrottamente, il campanello della porta suona in continuazione ed è un via vai incessante di persone che entrano ed escono.
Fra i "monitori" vi sono taluni svizzeri tedeschi che parlato tra loro in "Schwyz"[78].
La prima impressione è quella di trovarsi non in una missione, ma in un albergo, impressione non infondata (v. oltre).

4.2 Il luogo: Isola del Gran Sasso

Coperta per gran parte dell'inverno da uno spesso manto nevoso, Isola è il tipico paese di montagna, che ha risentito, come tutti i borghi arroccati sulle pendici del Gran Sasso, dell'emigrazione: emigrazione interna, che si è orientata verso regioni più ricche ed emigrazione esterna che ha avuto come meta alcuni Paesi Europei.
Oggi è un paese abitato prevalentemente da persone anziane. Mentre alcuni giovani vivono a Teramo, dove si sono talora trasferiti con le loro famiglie, altri fanno i pendolari, dato che alcuni centri, ad esempio nella Valle del Vomano, possono assorbire una certa quantità di manodopera.
La popolazione residente a Isola è di 4.952 abitanti. Di questi 230 circa sono dediti all'agricoltura e 1.250 circa ad altra attività, il che significa che la parte attiva di Isola è costituita da ben circa 3.500 unità.
Il fatto che l'agricoltura veda impegnato un così esiguo contingente, è riprova della crisi in cui si dibatte tutto il settore: crisi grave soprattutto nei paesi di alta collina e di montagna, dove notoriamente la terra è poco fertile e spesso sfruttabile unicamente come

[78] Infatti nel Cantone svizzero di St. Gallen - a prevalenza cattolica - del quale è originaria la missione, è parlato lo Schwyz, dal cantone omonimo da cui trae origine l'intera Confederazione Elvetica, la Svizzera.

pascolo. Vi pascolano però solo le pecore, perché si adattano ad ogni clima.
La vita dei pastori è dura, non ammette periodi di riposo o di sedentarietà, non conosce feste, impone sacrifici e rinunce continui. Durante i lunghi mesi invernali, bisogna trasferirsi verso la pianura e le regioni più calde.
La pastorizia non dà una contropartita lucrosa sul piano economico, a meno che non venga praticata su basi industriali, per cui anche questo settore è in crisi.
Continuando nell'esame dei dati, sotto la voce alquanto vaga di attività varie, sono comprese soprattutto le occupazioni nel campo dell'edilizia, in quella artigianale e, in minima parte, anche in quella industriale.
Per Isola, Castelli ed altri centri limitrofi è stata una vera manna l'apertura a Casale San Nicola del cantiere per il traforo del Gran Sasso (1968 - 1984).
"Il traforo maledetto", come viene chiamato nella zona, in verità ha dato lavoro a moltissime persone, un lavoro ben retribuito anche se la montagna talora chiede un pesante tributo: la vita.
In misura molto ridotta tali lavori, per il raddoppio e la manutenzione ordinaria e straordinaria, continuano ancora.
Sotto la generica denominazione di "popolazione non ufficialmente o regolarmente attiva" sono elencate ben 3.481 persone: gente che vive alla giornata, aiutata dalla rassegnazione, dalla durezza del carattere, dallo scetticismo di chi non crede più nella vita ed ha perduto ogni speranza.
E gente di montagna, che è nata e vissuta in un ambiente ostile, in lotta con elementi incontrollabili più forti dell'uomo e che da sempre è impegnata in un confronto impari da cui, fatalmente, esce sconfitta.
In stridente contrasto con la silenziosa, dimessa e oscura - anche negli abiti - folla locale, la missione evangelica.
I suoi due grandi edifici, al termine di una strada serpeggiante che corre verso la montagna, in uno scenario incantevole, soprattutto d'inverno, colpiscono quasi sfavorevolmente, in quanto sembrano fuori posto, e forse lo sono davvero.

4.3 L'Istituto Biblico Evangelico

L'atmosfera che si respira a Beatemberg è però delle più cordiali, ci si sente a casa propria, si ha la netta sensazione di non essere spiati o giudicati, di non dover controllare le parole, di non essere fraintesi.
Si è accolti per quello che si è: il trattamento è lo stesso per il peccatore, per lo studente, per il curioso, per chi si vuole convertire. Una tazza di caffè per tutti, due chiacchiere, un invito a tornare. La Bibbia non compare se non dietro precisa richiesta del visitatore.

Alla luce di quanto per esempio B. R. Wilson[79] ed E. Troeltsch[80] hanno affermato (ma l'elenco di studiosi è in realtà lunghissimo!), mi sembra giusto non parlare di Beatemberg come di una setta, ma piuttosto di considerarla una denominazione.
Infatti, l'apertura verso il mondo, il rifiuto dell'endogamia di setta, il riconoscimento o per lo meno il non rifiuto dei valori della società maggiore e tradizionale, il proselitismo quasi nullo e che si svolge con mezzi poco tradizionali, la stratificazione presente nel gruppo, ne escludono il carattere di setta.
Ad Isola la missione è arrivata alla fine degli anni '50, con molto entusiasmo, pochi mezzi e tanta ingenuità: ha sottovalutato infatti un valore fondamentale. Il montanaro ha una psicologia particolare, è contorto, ombroso, attaccato alla tradizione.
G. Le Bras[81] afferma: "Si sono frequentemente sottolineate le notevoli differenze esistenti tra gli abitanti della montagna, della collina e della pianura. Si sono spiegate considerando che il villaggio appollaiato sui monti, o semplicemente isolato, conserva meglio le sue tradizioni, mentre dal villaggio ben fornito di strade, i contadini si recano in città al ballo, al cinema, ed è raro che all'ora dei vespri, si dilettino a cantare i salmi in chiesa".
Isola è un ambiente dei più chiusi, un fattore che non andava trascurato nella scelta della sede per la missione che aveva in programma un vasto piano di evangelizzazione.
La scelta di Isola fu, a quanto pare, un doveroso omaggio verso un emigrato italiano, un certo Pasquale Fieno, che apprese in un paesino del Cantone di San Gallo, nella Svizzera tedesca, la parola di Dio in "una forma vera ed accettabile" e sentì il dovere di portare questo messaggio di pace ai suoi compaesani, devolvendo alla missione, che allora era una setta, tutti i suoi guadagni.
L'arrivo del pastore e della sua famiglia provocò, come è facilmente immaginabile, un gran fermento nel paese: e si ricorse anche al Vescovo di Teramo dell'epoca, Mons. Battistelli, perché impedisse la costruzione dell'Istituto.
I fondi stanziati da Fieno non furono sufficienti per portare a termine la costruzione della missione, per cui la sede centrale svizzera venne in aiuto inviando i fondi necessari.
La fine dei lavori fu salutata da una grande festa di inaugurazione, a cui il paese si rifiutò sdegnosamente di intervenire.
A poco a poco dopo circa un anno, però, la curiosità degli abitanti di Isola ebbe il sopravvento: prima timidamente, poi con sempre maggior disinvoltura, essi cominciarono a frequentare la casa del pastore, a lasciare i bambini nell'asilo nido dell'Istituto, a mandare i ragazzi nella sala da biliardo.
Il pastore aveva cominciato la sua opera, andando in aiuto dei casi

[79] B. R. WILSON, Op. cit. passim.
[80] E. TROELTSCH, Op. cit. passim.
[81] G. LE BRAS, Op. cit. pag. 44.

più disperati, sempre pronto a porgere una mano.
La sua famiglia era un modello di vita, un esempio per tutto il paese. A detta del pastore G. Krattli, l'inizio è stato il periodo più semplice di tutto l'arco della sua vita ad Isola: non soltanto le sale da gioco e il giardino erano pieni di ragazzi e di bambini, ma anche gli adulti cominciavano a partecipare al culto.
In seguito, la reazione della Chiesa cattolica, ferma su una linea di intransigenza (il Concilio Vaticano II era ancora in fieri), fu violenta: proibizione assoluta per tutti i cattolici di frequentare l'asilo nido, la sala da biliardo, il culto.
Il divieto formale si concretizzò in una forma di ricatto: la perdita del lavoro per chi avesse contravvenuto agli ordini, una minaccia non trascurabile se si considera che parte della popolazione viveva gravitando intorno al convento di San Gabriele, che sorge a pochi chilometri da Isola.
Proprio ad Isola ad esempio c'è una piccola fabbrica di oggetti sacri utilizzati ai fini del convento e che assorbe una ventina di onerai.
Ma la vera ricchezza, per gli abitanti della zona, è rappresentata dalle bancarelle piene di souvenirs e di cartoline e immagini del Santo e dai chioschi con Coca - Cola, birra e panini, presso cui i pellegrini si rifocillano. Insomma, parecchia gente vive del commercio del sacro. Dunque il ricatto, confermatomi da fonti attendibili, colpì nel segno e la ripercussione fu dura per la missione.
Rimasero pochissimi fedeli' ma tempi più duri dovevano ancora venire.
In paese cominciarono a circolare voci strane sul pastore, fomentate forse dal convento di San Gabriele, più verosimilmente dagli irriducibili devoti e/o sfruttatori dello stesso santuario: la sua vita non fu più un esempio per il paese, e si parlava di una donna con cui conviveva. Un certo padre Natale, poi, spinse la lotta fino ad uno scontro meschino: altoparlanti e musica al massimo volume disturbavano le ore di culto della missione. I membri dell'Istituto Biblico di Beatemberg, scoraggiati, ma soprattutto impossibilitati a resistere ai passionisti del convento, desistettero dalla lotta.
Tutte quelle vicende travagliarono la vita della missione agli inizi degli anni '60: la ferita fu profonda e le conseguenze durarono per parecchio tempo.
L'Abruzzo si era rivelato una terra arida: ma abbandonare del tutto il gruppo di assidui, di circa venti persone, non sembrò giusto.
Allora l'Istituto cambiò fisionomia e in parte anche funzione. Oltre a diventare un centro di coordinamento per l'attività svolta da missioni simili nell'Italia centrale, esso cominciò ad essere sfruttato turisticamente, come albergo.
Con una dotazione di circa trecento posti letto, cominciò ad accogliere le persone più disparate ed appartenenti ai culti più diversi, dall'Italia e dall'estero: la missione è diventata ricca grazie all'attività alberghiera, e i rapporti con il clero cattolico non sono più improntati a diffidenza.

Il pastore svolge la sua attività liberamente, per quanto riguarda la chiesa cattolica.
Un nuovo problema è sorto, però, per l'Istituto di Beatemberg: esso ha invaso il terreno dei Testimoni di Geova.

4.4 Cenni storici

L'istituto Biblico di Beatemberg è stato fondato in Svizzera, nel Cantone tedesco di San Gallo, molti anni fa, per scissione da una non meglio precisata chiesa evangelica.
La separazione fu dovuta ad una divergenza nell'interpretazione di un passo biblico.
All'inizio - pare - fu un cenacolo di pochi eletti che si andò a mano a mano ampliando fino a che l'opera di proselitismo si estese nel resto della Svizzera e varcò la frontiera arrivando in Italia.
L'imprecisione delle notizie è dovuta al fatto che alle domande rivolte al pastore, che non nascondevano nessun trabocchetto sull'origine e la derivazione storica del loro credo, egli si è turbato notevolmente. In un primo tempo, ho creduto che questo fosse un punto debole del capo - missione, che mi è sembrato assai impreparato da un punto di vista teologico - dottrinale.
Ho avuto modo di constatare, poi, che tutti gli altri membri della "casa" di Beatemberg non rispondono a domande se la loro fede si ricolleghi alla dottrina di Lutero, di Calvino, o di qualche altro riformatore cristiano.
L'unica risposta, accettabile cum grano salis, mi è stata offerta da un opuscolo, edito a Napoli - "Chi sono i cristiani evangelici?" - che è tuttavia alquanto superficiale: esso è stato scritto per dimostrare che esiste una chiesa evangelica, salda ed unita ad onta delle infinite sette e denominazioni che sono al suo interno.
Una "verità" quantomeno discutibile e che il pastore non si sente di proclamare: "La dottrina dei cristiani evangelici è dottrina universale; essa non è la dottrina di Lutero o di Calvino o di qualsiasi altro riformatore, per quanto questi siano stati uomini di Dio, grandi ed illustri, ma è la dottrina della Bibbia. La dottrina rivelata da Dio stesso e dal suo Figliolo e Verbo divino, Gesù Cristo. Unità assoluta, dunque, dato che il sostrato è lo stesso, la Bibbia.
Nella pubblicazione viene trascurato o per lo meno non sottolineato il fatto basilare che la Bibbia è la base, ma la sua interpretazione è lasciata al libero esame della chiesa, delle denominazioni, delle sette, in una parola del clero di qualsivoglia confessione e dei teologi, per non parlare dell'opera basilare dei riformatori e dei profeti.
Non si può né si deve ignorare che, proprio nella chiesa evangelica, le scissioni sono frequentissime. Pensiamo per esempio ai Zaccardiani, la setta rigorista nata per la diversa interpretazione di un versetto di S. Paolo.
"Le divergenze fra le varie organizzazioni sono divergenze di base.

La propaganda avversa vuol far credere che nel cristianesimo evangelico non vi sia unità perché vi è varietà di nomi e di dottrine. Ma Luterani, Fratelli, Anglicani, Valdesi, Metodisti, Battisti, Pentecostali hanno una sola Bibbia, un solo credo, una sola fede, un solo Capo e Maestro: Cristo Gesù.
I credenti di tutte le chiese formano i rami dell'unico albero: grande, fronzuto, rigoglioso, ma non per questo può negarsi che sia uno. Sarebbe semplicemente una pazzia pretendere che un albero, per essere uno, dovesse avere recisi tutti i suoi rami ed essere ridotto come un palo. Viceversa la Chiesa Romana (cattolica) con la sua apparente unità, ha al suo interno le ben note lotte tra Agostiniani e Domenicani, tra Francescani e Gesuiti etc.
E neppure nei riti essa presenta unità, poiché altro è il rito latino, altro il greco, altro il copto, altro il siro, altro il maronita, altro l'armeno e dentro lo stesso rito vi sono le varietà del rito ambrosiano, del gallicano e del romano.
La sua apparente unità si riduce, dunque, al dispotismo accentratore del papato e ad alcune credenze in opposizione agli insegnamenti stessi di Gesù Cristo". Questa l'affermazione degli adepti di Beatemberg.
Secondo me, dietro la retorica e l'ampollosità della dichiarazione, si nascondono malafede e/o impreparazione di base: non si può ignorare che non esiste unità fra le chiese, le denominazioni e le sette evangeliche, prova ne sia il reciproco palese antagonismo. Ad esempio in Abruzzo i Pentecostali vedono come fumo negli occhi quelli della missione di Beatemberg; a loro volta i Metodisti detestano i Pentecostali perché hanno invaso la loro zona di influenza.
Se ci fosse una reale unità di intenti, perché mai il pastore di Beatemberg tenta di convertire i Pentecostali, gli Zaccardiani, i Metodisti?
Su questo punto il dialogo, come abbiamo detto, non viene accettato, soprattutto se si domanda perché debbano essere esclusi da questa utopistica comunione di spiriti evangelici perfino i Testimoni di Geova che hanno nelle Sacre Scritture il fondamento di tutto il loro credo.

4.5 La dottrina: evangelica per definizione

Fine ultimo dell'uomo è la salvezza: scopo delle confessioni religiose di ogni tipo è sempre quello di indicare ai fedeli la via per essere ammessi nel regno dei cieli.
Imboccare la porta giusta non è facile: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che entrano per essa.
Quanto stretta è invece la porta ed angusta la via che conduce alla vita! E pochi sono coloro che la trovano!" (Mt.7, 13 -14).
E Gesù stesso ha detto: "Non chiunque mi dice: "Signore, Signore",

entrerà nel regno dei cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.
Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato nel tuo nome, e nel tuo nome scacciato demoni e fatte nel tuo nome molte opere potenti?"
E allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità" (Mt.7,21 - 23).
La strada per arrivare a Dio è lunga e difficile: molti vivono o sono vissuti nell'assurda certezza di aver percorso il cammino giusto. I fedeli della Chiesa cattolica cercano di acquistare l'eterna salvezza assistendo alla messa, oppure comprandola tramite le indulgenze, ottenendo dispense, cercando di far del bene: un errore madornale secondo i Protestanti.
Non sono questi i mezzi per ottenere la grazia del Signore, perché da una sorgente corrotta non può che sgorgare un fiume impuro. L'uomo è naturalmente portato al peccato; per cui non può, né deve credere di potersi salvare con le sue sole forze.
A questo riguardo S. Paolo (Ef. 2, 8 - 9) è molto esplicito: "Voi siete stati salvati mediante la fede e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori".
Pregare, servire il Signore, predicare la sua parola, può avere un valore agli occhi del mondo, ma non a quelli di Dio: a lui non sfugge il vero intento che può nascondersi nell'accostarsi al povero, nel fare la carità. Chi cerca e trova il plauso degli uomini, finisce col perdere quello di Dio.
E impossibile compiere un'azione ritenuta meritevole dal Creatore senza aver prima subito una trasformazione che implica la coscienza, non solo della nostra limitatezza e imperfezione, ma anche del fatto, che se qualche nostra opera sarà ritenuta meritevole, lo sarà solo tramite e grazie al sangue di Cristo sparso per noi sulla croce. La fede non deve essere fine a sé stessa.

4.6 Il culto e i riti

La piccola comunità di Isola si riunisce per il culto soltanto una volta alla settimana: la domenica mattina alle dieci.
In passato vi era un'altra funzione il giovedì pomeriggio, ma oggi i molti impegni che spesso portano il pastore lontano nel corso della settimana, hanno ridotto gli incontri con la comunità.
La cerimonia è semplicissima. Un paio di canti iniziali, la preghiera che deve essere spontanea (Mt. 6, 7) "Nel pregare non dire ripetutamente le stesse cose, come fanno i pagani, poiché essi pensano d'essere esauditi per il gran numero delle loro parole".
La preghiera, attenendosi a quanto dice Matteo, non dovrebbe essere altro, dunque, che la esteriorizzazione di un desiderio, di un grido, di un bisogno dell'anima. In realtà i fedeli della missione non improvvisano: molto spesso tirano fuori dalla tasca un pezzetto di

carta su cui è tracciato uno schema che ripete una formula fissa: "Qualunque invocazione sarà ascoltata, qualunque desiderio sarà esaudito solo tramite il sangue preziosissimo di Gesù".
Pochissime le variazioni sul tema e questo perché il pastore ancora non riesce a far accettare e capire al gruppo il significato della conversione; egli spera di ottenere dei risultati insistendo con discorsi, letture e preghiere su questo punto centrale.
All'inizio della riunione di culto, tutto il gruppo invoca il Cristo perché la sua benevole e paterna presenza li assista e li illumini durante la riunione. Segue il discorso del pastore, molto spesso improvvisato se qualcuno degli astanti propone un tema, o chiede lumi su un particolare versetto.
Dopo il capo - missione è la volta del gruppo, vengono ascoltate esperienze e delusioni, viene cercata una soluzione ai problemi degli adepti. Poi nuova preghiera, nuovi canti e l'assemblea si scioglie.
Qualche volta, generalmente una volta al mese, prima della conclusione dell'incontro fra il pastore e i fedeli, c'è la distribuzione della comunione.
La data non è fissa e la comunità può stabilire collegialmente di anticipare o posticipare la sacra mensa.
Durante l'atto, che generalmente conclude la seduta, si raggiunge uno stato emotivo violentissimo: a produrlo possono concorrere sia la musica di sottofondo che il lungo lasso di tempo, durante il quale si rimane immobili e/o in religioso silenzio di fronte al calice e al pane azzimo.
Soltanto in questa e poche altre occasioni il culto si protrae per un paio d'ore, altrimenti, con elvetica precisione, la riunione non si prolunga mai per oltre un'ora. Le altre eccezioni sono il Natale e la Pasqua.
In quelle occasioni vi è una grande festa nell'Istituto Biblico. Suggestiva e commovente è la veglia, durante la quale si aspetta la nascita del Bambino. Luci soffuse e candele contribuiscono a creare un'atmosfera tutta particolare che raggiunge l'acme a mezzanotte, ora in cui il sacro pasto viene consumato in un clima religioso. La festa continua nella missione fra canti e musiche; tutto il paese è invitato e "c'è un gran concorso di folla".
Per Pasqua la preparazione è più lunga: il Giovedì Santo soltanto preghiere ed un lungo sermone del pastore; il Venerdì, lettura del Passio ed ancora Salmi. La notte fra Sabato e Domenica si trascorre vegliando e meditando in silenzio; a mezzanotte un canto di lode spezza la tensione che gradualmente si è accumulata.
Il giorno di Pasqua la comunità è in festa: la giornata trascorre serenamente nell'Istituto. Tutto il gruppo, infatti, è ospite a pranzo e a cena nella missione.
Come per i Testimoni di Geova, un grande avvenimento è il momento del battesimo: esso si riceve il giorno in cui si sente il bisogno di creare un'intima comunione con Dio e si decide di essere, per

sempre, una sua creatura. Il battesimo è solo un atto di donazione e di omaggio al Signore. Non c'è bisogno di riceverlo per sentirsi parte della comunità e per essere ammessi nel Regno dei cieli o per essere purificati.
"Il battesimo non è un rito magico che ti può salvare, tutto rimane come prima di essere battezzato, perché l'acqua in se stessa non trasforma il cuore. Non è l'acqua ciò che ti salva, bensì il sangue"[82]. (70)
In questo atto intimo di comunione fra il fedele e il suo Creatore, la presenza del pastore è puramente formale. Nessun intermediario deve mai interporsi fra Dio e i suoi servi.
Se per qualche circostanza, il filo che lega denominazione e fedele sta per spezzarsi, basta una preghiera, o riconoscere le proprie colpe e implorare il perdono tramite Cristo, perché tutto venga dimenticato e il Padre riaccetti la sua pecorella.

4.7 L'organizzazione

Dopo essersi accostati alla setta dei Testimoni di Geova dove niente è lasciato al caso, tutto è previsto e programmato, la missione di Beatemberg può dare l'impressione di un caos indescrivibile, benché una delle funzioni dell'Istituto Biblico sia quella di essere un centro coordinatore, di mantenere i legami con le altre congregazioni e di organizzare l'opera di conversione.
I contatti sono regolarmente tenuti con la Casa Biblica di Napoli e con una di Roma, di Modena e di Milano, ma i contatti maggiori si hanno con la casa madre svizzera.
Dopo aver abbandonato la Val Vomano e la Val Vibrata, terreno di evangelizzazione dei Testimoni di Geova e dei Pentecostali, ha raccolto i primi frutti della sua attività di conversione verso il mare, nell'area di Giulianova.
L'opera di proselitismo però è poca e discontinua. Gli studi biblici a domicilio sono saltuari e tenuti ora da un membro ora da un altro, un fatto che colpisce subito sfavorevolmente.
Inoltre, la predicazione è affidata, molto spesso, alle donne, un altro limite. Infatti, l'uomo abruzzese, e soprattutto il montanaro, si sente sminuito se in posizione di inferiorità di fronte a una donna. A maggior ragione se questa si considera un'eletta e perciò parla cattedraticamente, con autorevolezza.
I limitati successi che il pastore ha ottenuto a Giulianova, sono derivati, a quanto sembra, dal fatto che tre Testimoni di Geova, venuti in urto con i tre anziani del gruppo, hanno abbandonato la Sala del Regno, per accostarsi alla Missione.
Hanno abiurato si, ma senza liberarsi dal "modus vivendi et operandi" caratteristici della setta. Con loro, infatti, l'opera di proselitismo è iniziata capillarmente e se finalmente sono stati raggiunti buoni risultati, dopo circa quarant'anni dalla fondazione della missione di Beatemberg ciò è dovuto proprio a loro.
Altrimenti il metodo che generalmente è usato da questo e altri istituti biblici per farsi pubblicità e raccogliere adepti, è singolare, cioè "more americano" il ricorso ai mass - media: la radio, la televisione e i giornali.
"Ascoltate le trasmissioni di Voce della Bibbia, fatele conoscere ai vostri amici dando loro gli orari che vi manderemo su richiesta. Invieremo gratuitamente una copia del Vangelo di Giovanni a chi ne fosse sprovvisto. La trasmissione è curata dalla *Voce della Bibbia* di Modena.
Questo invito lascia perplessi, ma dato che, generalmente il foglietto ciclostilato è inserito in una delle pubblicazioni dell'Istituto, in definitiva, esso non desta troppa meraviglia. Mentre è per lo meno discutibile l'uso di inserzioni pubblicitarie, che come le altre réclame, si leggono su "Sorrisi e Canzoni", "Gente", "Panorama", "L'Europeo", cioè sui periodici a maggiore tiratura in Italia.
Ecco un esempio trascritto da "L'Europeo"[83] dal titolo "Meglio morti", il cui stile è alquanto rozzo e contorto: "Una ragazza mi ha scritto: «La vita è una boiata! Mi annoio mortalmente. Meglio morti che così.». se tu non la pensi nello stesso modo, sei ugualmente insoddisfatto della tua vita e di quanto ti circonda.
Insomma hai una sete che non puoi soddisfare? Spesso si parla di sete di potere, sete di gloria, sete di piacere? Ma chi tende verso quella strada non è mai soddisfatto. La sete rimane.
Io conosco la soluzione al tuo problema, perché l'ho sperimentata anch'io. Non ho più sete perché ho trovato chi mi soddisfa completamente. Chi rende la mia vita piena di significato e di soddisfazione? Una donna aveva tentato di dissetarsi buttandosi nel sesso (era al sesto marito), ma era ancora insoddisfatta.
Gesù paragonò la sua ricerca alla sete d'acqua e le disse: «Chi beve dell'acqua che io le darò non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte che scaturisce nella vita eterna».
Quella donna trovò, in Gesù, ciò che aveva cercato in tutta la vita, esattamente come ho fatto io.
Vedi, Gesù comprende perfettamente il tuo stato, i tuoi dubbi, le tue insoddisfazioni.
Da sempre il più grande flagello dell'uomo è stato lo stesso: la sete, nel profondo dell'animo, che niente e nessuno può soddisfare. Eppure, nel bel mezzo di una grande festa ebraica, Gesù gridò alla gente che compiva per tradizione i suoi doveri religiosi: «Se qualcuno ha sete venga a me e beva. Per chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal seno».
Né la religione, né la politica, la famiglia o il benessere potranno

[82] J. RICE, "Che devo fare per essere salvato" - Ed Voce della Bibbia, Napoli, 1978, p. 11.

[83] L'EUROPEO, - Milano 1973, Anno XXIX, n. 16, p. 142.

togliere la tua sete. Se me lo permetterai, ti spiegherò esattamente ciò che Gesù voleva dire, quando rispose a chi gli chiedeva come avere una vita felice: "Chi crede in me non avrà mai sete". La risposta è tanto semplice. Forse proprio accanto a te, ma la ignori.
Chiedimi di mandarti, senza alcuna spesa o impegno, il libricino "Che devo fare?". Esso spiega in modo semplice come essere veramente soddisfatti. Potrà cambiare la tua vita. Firmato: Guglielmo.
Per ricevere, gratuitamente, quanto Guglielmo offre più sopra, scrivigli alla Voce del Vangelo - Roma".
Circa 400 lettere sono state la risposta, lettere provenienti soprattutto dalla piccola e media borghesia che cercano in Dio l'unica e forse l'ultima soluzione. L'inserzione, dunque, è il mezzo più rapido e sicuro di penetrazione.
L'Istituto di Beatemberg manca, infatti, di giornali propri. Due circolari semestrali illustrano i loro progressi e i loro programmi. La prima circolare viene diramata entro ottobre e spedita per conoscenza ai centri di Roma, Napoli, Modena, Milano e in Svizzera. Illustra le iniziative, le aspettative e le speranze per il futuro. Grande risalto è dato alle attività che si svolgeranno durante il periodo natalizio, periodo di grande lavoro per la missione, che si riempie di giovani e di meno giovani, provenienti da tutta Italia.
La seconda circolare viene spedita entro marzo con un inserto speciale sull'attività estiva. Eccone uno stralcio: "Cari fratelli e sorelle, ragazzi, anche se in questi giorni qui a Isola la neve è ancora molto vicina, è tempo di pensare all'estate e ai programmi dei campi. Abbiamo preparato un programma molto vasto e complesso e crediamo, che anche quest'anno troverete almeno un periodo libero da poter trascorrere con noi. Contiamo sulle vostre preghiere e vi ricordiamo, anche, che la nostra casa è aperta tutto l'anno per chi voglia venire a passare da noi un periodo di riposo e di riflessione...".

4.8 Tipologia

Le presenze al culto sono assai fluttuanti; una cinquantina di fedeli fissi, in gran parte contadini e pastori, che raggiungono Isola da un territorio abbastanza vasto: alcuni da Sardinara, altri da Tossicia, Miano e persino alcuni da Teramo.
La cosa che colpisce subito è l'età avanzata di coloro che assistono al culto. A differenza di altre congregazioni religiose, protestanti o cattoliche, mancano i giovani e i bambini, che pure passano la maggior parte del loro tempo libero alla missione.
La cosa è così spiegata dal pastore: l'assenteismo completo deriva da mancanza di problemi, da interessi limitati al flipper, al biliardo, alla musica.
Il pastore non dispera di convertirli e nel frattempo cerca di legarli a sé, affidando loro incarichi di fiducia nei campeggi che, dalla fine

di giugno ad agosto, si succedono senza sosta. L'attività turistico - alberghiera che ha cambiato praticamente la fisionomia della missione, è andata a discapito dell'opera di proselitismo: il pastore trascura il gruppo, che anche per questo motivo manca di una precisa fisionomia e di una coscienza unitaria.
Le due signorine che sostituiscono il pastore durante i suoi frequentissimi spostamenti non hanno grandi capacità: quella che nella comunità gode di grande prestigio è alquanto esaltata, essa parla solo di sé e della visione che ha avuto, prova tangibile, agli occhi della comunità, che si tratta di una eletta[84].
L'altra è una signorina di mezza età, più preparata dottrinalmente, ma mi è parsa assai poco integrata ad Isola.
I fedeli lasciati all'abbandono, in quanto ammessi nel gruppo senza un'adeguata preparazione dottrinale e rituale, nella maggior parte dei casi si sono convertiti senza aver preso coscienza dell'azione compiuta: ne è prova evidentissima il fatto che, in molti casi, essi hanno continuato a frequentare la chiesa cattolica.
Per le donne anziane che costituiscono una larga parte della comunità - se è legittimo in questi casi parlare di conversione - non ha significato la rinuncia alla confessione e alla comunione quotidiana nella parrocchia o chiesa d'origine.
Questo comportamento contraddittorio e francamente non accettabile per nessuna delle parti, è andato avanti per un lungo periodo di tempo fino a che il Vescovo di Teramo non è intervenuto di persona nel 1973 vietando per esempio, quella che nel gruppo era stata una prassi fino a quel momento: il battesimo dei bimbi appena nati, seguito ad una certa età da un secondo battesimo secondo il rito evangelico.
La stessa storia si ripeteva per il matrimonio.

4.9 I motivi della conversione

In tutte le religioni di solito si tende a considerare la conversione come l'effetto di cause misteriose, di "chiamate" naturalmente inesplicabili.
Essa avviene apparentemente per un improvviso e di solito imprevedibile capovolgimento di tutti i propri valori vitali. Al contrario, la psicologia moderna, la quale ha fatto la conversione oggetto di studi speciali, sostiene che, come tutti gli altri fenomeni della psiche umana, essa è la conclusione naturale di una serie ininterrotta

[84] (La presenza di una visionaria e altri aspetti della dottrina di Beatenberg, esposti in precedenza, mi hanno portato alla convinzione che un carattere rilevante del credo di questo Istituto, sia fondato sulla credenza nell'opera di una "personalità carismatica". Ciò spiegherebbe il limitato proselitismo, poiché, in tutte le sette di tipo carismatico esso poggia esclusivamente sull'irresistibile fascino del visionario che si configura sul modello del Cristo. Solo in assenza di tali personalità si ricorre all'opera di proseliti ordinari.)

di fatti: in parte esterni, in parte interni, molti dei quali non appaiono alla coscienza del convertito, perché si nascondono nel suo subcosciente, donde esplodono all'improvviso, quando l'intero processo giunge a maturazione, provocando nell'individuo un mutamento radicale, uno spostamento dei centri d'interesse e dei valori.
Vale la pena specificare che quando ci riferiamo a questi elementi culturali, quali i valori, vogliamo sottintendere che "Il concetto di valore può anche riferirsi alle opinioni particolari di ogni singolo individuo, ma ciò che principalmente interessa l'analisi sociologica è il concetto di valore inteso come valore sociale, cioè comune a una collettività tanto da essere ampiamente condiviso. I valori sono *criteri simbolici* di valutazione dell'azione sociale e in quanto tali influenzano il comportamento, le modalità e le finalità dell'azione sociale stessa".[85]
Molto spesso la conversione rappresenta il passaggio da una concezione egocentrica a una concezione teocentrica della vita.
In essa può dominare una tendenza intellettualistica e in questo caso la conversione è frutto di una riflessione sull'essere e sul mondo, da cui deriva, quasi fatalmente, un mutamento radicale di convinzioni.
Nelle religioni monoteistiche come l'ebraismo e il cristianesimo, convertirsi presuppone non tanto un cambiamento nelle proprie convinzioni intellettuali, quanto il passaggio da un atteggiamento di ribellione o di indifferenza verso Dio a uno di amore e di obbedienza.
In questo completo assoggettamento alla volontà del Signore e di rinuncia a sé stesso, l'uomo non si sminuisce, anzi si riscatta: "Chi avrà trovato la sua vita, la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà" (Mt. 10, 39).
Ma spiegazioni così elaborate e complesse appaiono inaccettabili per quanto si riferisce agli adepti, assai umili socialmente e molto poco evoluti culturalmente, delle due congregazioni che sono state oggetto della mia ricerca.
Nel protestantesimo, la conversione ha, invece, un altro significato: è il superamento della coscienza del peccato e del timore dei castighi divini, attraverso la fede nella grazia e nella bontà di Dio, grazie al sacrificio di suo Figlio; una verità che invano il pastore tenta di spiegare, da tempo, al suo gruppo.
Spesso il Signore, però, vuol dare ai suoi servi incamminati sulla via giusta, una prova tangibile della sua benevolenza e del suo affetto per loro, manifestandosi tangibilmente.
La prima ad avere la gioia e l'onore di una simile apparizione è stata Alice Herzl.
Molti anni fa, ricoverata in ospedale in condizioni disperate per un tumore allo stomaco, elle ebbe la coscienza della morte e il rimpianto di non potersi salvare. Il Signore, nella sua infinita bontà, volle toglierle quel tormentoso dubbio, permettendole di vivere in uno stadio fra lo stupore onirico e l'estasi, le varie tappe della sua vita, indicandole gli errori e le scelte positive e negative.
Ridestatasi dal sogno meraviglioso, miracolosamente guarita e con la certezza di aver visto il Signore e di essere salva per la sua grandezza e la sua bontà, ella decise di dedicare la sua vita ad un'opera di apostolato. Sulla scia di Fraulein Alice, quattro o cinque membri del gruppo hanno sentito voci e visto bagliori di luce.
Fino a che tali manifestazioni si verificano nel dormiveglia o ancor meglio, in uno stato di narcosi operatoria, possono essere facilmente spiegabili; è anche comprensibile un bagliore di fuoco che acceca il pastore durante le lunghissime ore di ozio a cui il suo lavoro lo costringe.
In quei casi, la solitudine, il silenzio, l'inoperosità, possono produrre sensazioni audiovisive al di fuori della norma.
La cosa lascia più perplessi, invece, quando una voce, nel silenzio della campagna, parla ad una persona intenta nel suo lavoro.
I fedeli di Beatemberg sono molto reticenti sull'argomento, anche perchè il pastore non vuole che se ne parli. Solo dopo una lunga frequentazione, un contadino mi ha raccontato di aver sentito, molti anni addietro, una voce imperiosa che lo chiamava mentre era assorto nell'aratura. Giratosi all'improvviso, non aveva visto nessuno, pur continuando a sentire un richiamo, sempre più imperioso e assillante. Terrorizzato dalla certezza di trovarsi di fronte ad una manifestazione soprannaturale, si fermò in ascolto: "Armando, Armando, stai percorrendo una brutta strada, convertiti!" diceva la voce.
Convertirsi per lui - ed essendo il capo famiglia anche per sua moglie e per i suoi anziani genitori - significò cambiare religione, mentre in effetti il termine conversione non implica una cambiamento di credo o di chiesa quanto vivere gli stessi con maggiore purezza, fede, convinzione ed intensità.
In altri casi, alla base dell'abbandono della fede tradizionale, possono esserci motivi più superficiali e/o banali, che possono anche far sorridere ma che, in certi ambienti, possono portare a decisioni drastiche.
Specie nei villaggi del nostro Meridione, la figura del prete è ancora per alcuni qualcosa di sacro, non una persona qualsiasi, ma un rappresentante di Dio sulla terra.
Si spia, perciò, nella sua vita, si controllano le sue amicizie, ma non solo per curiosità.
Gravi ripercussioni ha avuto, sui fedeli, l'avventura di un sacerdote che ha gettato la tonaca alle ortiche e si è sposato: un fatto che ha allontanato dal gregge cattolico molti che erano già tiepidi o dubbiosi.
Di tali frangenti approfittano sempre i proclamatori dei culti "altri", per contrapporre l'indegnità dei ministri cattolici alla purezza

[85] V.CESAREO (a cura di), Sociologia. Concetti e tematiche, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1998, pag.28.

di vita, non solo del pastore, ma di tutto il gruppo evangelico.
La giustificazione fornitami da un capo famiglia di Tossicia per spiegarmi la sua conversione, è quasi assurda: la figlia maggiore, religiosissima e iscritta all'Azione Cattolica, ebbe la sventura di confessarsi da un giovane sacerdote che le chiese se ci fossero rapporti carnali fra lei e il fidanzato e di che tipo.
Scandalo e sdegno nella famiglia, lacrime della giovane e decisione del padre di allontanarsi dalla Chiesa Cattolica. La religione è, dunque, per certi strati sociali qualcosa che non trascende ma è inscindibilmente unito alla figura del ministro.
Non vale la pena di sottolineare come moventi di questa natura non possano risolversi in vere e proprie conversioni e ciò spiega perché, nel raggio d'azione dell'Istituto Biblico di Beatemberg, non si possa, se non in rarissimi casi, parlare di conversioni coscienti e ponderate.
E sufficiente che venga sostituito un parroco o che l'ombra di un sospetto gravi su qualche membro della nuova comunità, perché si cambi nuovamente credo.
A questo proposito è indicativa la vicenda di una famiglia di Isola, trapiantata a Giulianova, che da cattolica è diventata evangelista e, dopo circa tre mesi, ha cominciato a frequentare le Sale del Regno dei Testimoni di Geova.
Ho cercato di mettere in risalto che il gruppo di Beatemberg è costituito per un buon 85% da persone in età avanzata: se ho insistito su questo dato di fatto, la cosa non è stata casuale.
Infatti, secondo me, una delle ragioni per il cambiamento del credo religioso è rappresentata dal fatto che la missione evangelica è un luogo ospitale, aperto a tutti e a tutte le ore: uno dei motivi di aggregazione di cui abbiamo esposto i meriti nel Capitolo Secondo parlando di giovani e della loro "evasione".
C'è sempre qualcuno disposto ad ascoltare, a tenere compagnia, a risolvere problemi. "I1 pastore è stato tanto buono con me! Come potevo non venire in missione? Qui, oltre tutto, sto bene; tutti mi considerano".
L'ultima frase pronunciata da una vecchietta di 75 anni è assai indicativa. L'Istituto è una specie di ritrovo per le persone sole che qui vengono responsabilizzate, occupate e remunerate per le loro piccole attività.
Stanno attente ai bambini, coltivano l'orto, zappano il giardino, danno una mano in cucina, passando così serenamente la giornata.
La nostra società in cui, purtroppo, le persone vengono stimate e valutate più che altro per quello che riescono a produrre, sembra non avere un posto per gli anziani. Soprattutto nei paesi di montagna, dove la famiglia patriarcale è in sfacelo per la emigrazione dei giovani verso la città o all'estero, le persone di una certa età sono spesso emarginate, se non in aperto diverbio con figli, nuore e generi, sentendosi isolate e di peso.
La missione li accoglie a braccia aperte, dà loro l'illusione di servire

ancora a qualcosa, la possibilità di guadagnare qualche soldo e offre loro affetto e comprensione.
E' questo, forse, il maggiore e inconfessato motivo per cui il gruppo dei fedeli di Beatemberg è formato essenzialmente da anziani.

Conclusioni

Dopo quanto sono venuto fin qui esponendo, ritengo opportuno sottolineare alcuni degli aspetti peculiari del lavoro svolto.
La famiglia e le istituzioni hanno sostenuto il ruolo di schermo protettivo contro solitudine e rischi del vivere e di garanzia e baluardo contro gli "altri".
E facile, dunque, cadere in crisi quando, dopo aver maturato e incamerato arretratezza socioculturale, l'infante - adolescente - giovane, viene messo o si scontra con realtà sconosciute e/o in continua trasformazione.
Né la scuola, né la famiglia, mi sono parse in grado di tenere il passo con tutte quelle accelerazioni che potrebbero fornire al bambino - adolescente - giovane, gli elementi indispensabili per trasmettere gli input basilari della morale e la scala dei valori in grado di produrre quel senso di attaccamento e di fedeltà al proprio gruppo sociale, senza i quali non è possibile realizzare una vera e propria socializzazione entro un gruppo più vasto.
Socializzazione, dunque, come comunicazione o come scambio.
L'agire umano si svolge lungo due direzioni: l'azione sulle cose, attraverso la quale l'uomo trasforma la natura (o asse della produzione), e l'azione sugli altri uomini, attraverso la quale si creano i rapporti con gli altri uomini e si fondano la società e le relazioni intersoggettive (o asse della comunicazione).
Ma il concetto di comunicazione e di scambio, può essere inteso facilmente come sistema di relazioni interumane che regolamentano i voleri e i doveri dell'uomo.
Nella misura in cui la comunicazione si stabilisce tra soggetti e i valori investiti negli oggetti messi in circolazione (valori pragmatici o cognitivi, descrittivi o modali) sono considerati costitutivi dell'essere del soggetto[86].
E' importante dunque, ancora una volta, mettere in evidenza quello che è il modello semplice di socializzazione/apprendimento, realizzato dal rapporto madre - bambino - lattante che inoltre rappresenta l'incontro tra la cultura e la natura - un rapporto, questo, essenziale - ricordando che anche la madre costituisce l'elemento di provenienza esterna che, come l'infante, per essere accettata richiede un periodo di culturazione - socializzazione.
Ma anche i casi antitetici - da me analizzati - devono essere presi in considerazione: come esiste una devianza sul piano fisico, psicologico e/o sociale, così nella sfera religiosa può rappresentare un esempio di devianza l'adesione ad una setta, o nuovo culto, o nuova religione; ovunque però mi è parso scorgere un denominatore comune, largamente operante alla base delle conversioni, che non è tanto

[86] A.J.GREIMAS e J.COURTES, Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio, trad. it. Casa Usher, Firenze, 1986, in U.VOLLI, Il libro della comunicazione, p.38, ed. Il Saggiatore, Milano, 1994.

economico, non è certamente religioso, mentre presenta tutti i caratteri di una rivalsa sociale.
E' ravvisabile, cioè, il desiderio di sostituire a vecchie istituzioni, considerate superate, nuove forme di associazione: è indubbio che la diminuzione d'influenza di due tradizionali agenzie di socializzazione, quali la famiglia e la chiesa, abbia portato un moto di evoluzione culturale e sociale (ad opera della scuola –prima – e dei mass - media, poi), in particolare nel favorire e talora attivare dinamiche di affrancamento dai dogmatismi e dai sistemi statici di credenze, valori e modelli di comportamento soprattutto perché, avendo creato una pluralità di fonti di conoscenza, si è innescato un processo di confronto tra le varie realtà sociali.
Si è, dunque, evidenziata la relatività di ogni punto di vista come presupposto per una reale crescita personale e collettiva.
Accanto, però, a questo passaggio vi è la tendenza, da parte di tutti i gruppi di potere, a creare una nuova ingegneria sociale, ad esercitare una occulta forma di pressione e di controllo di tutti i canali di comunicazione.
Ed è proprio da questa tendenza che si originano nuove forme di equilibrio sociale che permettono a nuove realtà – come controtendenza – di affacciarsi sullo scenario sociale.
Soggetti, organizzazioni, gruppi sociali in competizione/conflitto tendono, più o meno egoisticamente, a far prevalere e legittimare la propria definizione della realtà attraverso una influenza globale: sarebbe necessario, allora, parlare di una critica all'intero sistema socioculturale pur evidenziando un miglioramento della qualità stessa dell'agire sociale
E' chiaro, però, che quelli che appartengono ad un gruppo, nel nostro caso a gruppi religiosi/sette , anche indipendentemente dalle loro maggiori possibilità economiche, si distinguono dagli "altri", (dalla massa dei non convertiti), finendo, così, col costituire una minoranza; situazione questa che - a loro modo di vedere - conferisce quasi il prestigio di una élite.
E abbastanza singolare, a tal proposito, notare che, ad esempio, la setta dei Testimoni di Geova si stia sempre più avvicinando, nei caratteri esteriori, alla società "conservatrice e classista" che voleva combattere e distruggere.
L'analisi che ho condotto ha, quindi, dimostrato (o ha cercato di dimostrare) ed evidenziato alcune costanti: l'adepto, il fedele, "utilizza" il proprio "gruppo di appartenenza" per una reintegrazione ed un supporto psicosociale, oltre a dare una interpretazione e un senso nuovo ai valori socioculturali, nonché ricercare la sostituzione di altri gruppi non più funzionali e/o significativi. Accanto a questi tratti "positivi", altri ve ne sono, che noi chiameremo "negativi": vi è una notevole fluttuazione degli adepti da una chiesa ad un'altra, che si accompagna ad un cieco fanatismo e ad una spaventosa chiusura mentale dei fedeli, una rigida obbedienza gerarchica.
E ancora il carattere fortemente emozionale dei culti, la ferma rigi-

dità nelle prescrizioni agli adepti fino ad arrivare - come è successo in alcuni casi - addirittura al plagio.
Nel disordine sociale odierno, alla luce di quanto esposto e notando l'impossibilità o la difficoltà di cercare e trovare una propria dimensione non ancora plasmata o manipolata a fini prettamente utilitaristici, questo lavoro vuol rappresentare una modesta chiave di interpretazione del rapido divenire umano.
L'umiltà dello scrivente porta, però, anche ad altre considerazioni e, conseguentemente, a deduzioni con il duplice scopo di ulteriori spiegazioni ed esplicitazioni del processo cognitivo relativo allo studio in questione e tese a non far annoiare il lettore.
Nel corso dell'indagine si è riscontrata la necessità di realizzare una nuova architettura concettuale, con conseguente utilizzo di categorie logico - deduttive più ampie di quelle tipiche dell'indagine sociologica. Si è fatto ricorso ad elementi e strumenti propri di altri comparti scientifici quali l'antropologia culturale, la psicologia, l'economia per una migliore comprensione del fenomeno aggregativo in esame.
Non si può non dire che la metodologia per l'indagine è stato il frutto di uno sforzo per ancorare lo studio il più possibile a rigidi schemi scientifici. Quando si scandagliano tali settori, il conservatorismo lessicale che il più delle volte caratterizza le trattazioni specialistiche ufficiali sull'argomento, rischia di compromettere il lavoro facendolo apparire monco, meno filtrante e ficcante di quanto debba necessariamente essere.
Dunque si pone soprattutto un problema di una nuova ingegneria concettuale su cui deve progredire tale comparto dell'esegetica "*socio - religiosa*".
Nel corso del lavoro sono state considerate variabili esogene ed endogene del sistema socio - economico che possiamo delimitare e qualificare "*Provincia di Teramo*":
(I. variabili esogene, nel senso che i processi di ristrutturazione dell'economia a livello internazionale e nazionale hanno avuto, inevitabilmente, riflessi negativi anche in provincia di Teramo con evidente carenze infrastrutturali e di servizi sociali, ed hanno portato all'affermarsi della microimpresa quasi a conduzione familiare e del lavoro a domicilio, con conseguente cambiamento del meccanismo evolutivo della formazione della personalità umana con il ribaltamento della scala dei valori tradizionali che man mano vengono sublimati ed in ultima fase subliminati dal bambino - adolescente - uomo durante la fase della crescita, e formazione della coscienza "*socio - civica*" per una corretta e ottimale integrazione nel tessuto sociale di questa particolarissima zona del territorio abruzzese;
(II. variabili endogene, nel senso che gli attuali assetti della produzione hanno portato ed acuito, come è caratteristico della società post - industriale, l'isolamento e la solitudine di alcune fasce sociali (giovani/anziani) sdradicando la Chiesa e la famiglia dalle tradizionali posizioni di *poli d'attrazione e socializzazione*.

Si è cercato di analizzare il trend emozionale che ha fatto da sostrato alla costituzione di gruppi religiosi alternativi, e di studiare in modo puntuale e rigoroso la dinamica emozionale che ha portato i singoli ad interagire e socializzare mediante l'appartenenza a nuovi movimenti.
L'uomo della società post - industriale è costantemente e affannosamente teso ad incrementare il proprio reddito attraverso i cicli produttivi, poiché attraverso la crescita di questi ultimi può appropriarsi degli status simbol, funzionali *all'apparire* sul palcoscenico sociale, per una sfrenata competizione oltremodo fittizia e gratuita.
Ne consegue che l'uomo improduttivo, che non può tenere il passo del modello consumistico, si senta poco considerato, emarginato, solo e, principalmente, non rientri nel cosiddetto *status sociale* elaborato e universalmente accettato dai più. E' emersa, comunque, una particolarità: nella dinamica dei gruppi, il singolo ha trovato solidarietà - anche di tipo economico - , è adibito a svariate mansioni, è reso *importante*.
Infatti, adattando alcune definizioni possiamo affermare che "Le classi superiori sono riuscite a erigere barriere all'ingresso tali da rendere molto difficile l'accesso a determinate professioni a chi proviene da classi diverse"[87], e ancora "Tra i tratti distintivi delle società che hanno preso avvio dalla duplice rivoluzione industriale e moderna viene unanimamente riconosciuta l'accelerazione dei processi di mutamento sociale. Diversamente dalle società cosiddette tradizionali, le società moderno - industriali si caratterizzano infatti per il loro maggior dinamismo, che affonda le sue radici in una predisposizione culturale all'innovazione, di cui gli sviluppi in campo scientifico, tecnologico ed economico sono un'oggettiva documentazione".[88]
Pertanto, "...la diffusa speranza di potere migliorare il proprio status da parte di un numero rilevante di appartenenti alle classi medio - inferiori e medie, ha avvalorato l'idea secondo cui le classi sono come degli autobus in cui salgono e scendono soggetti sempre diversi; questo fenomeno aumenta l'eterogeneità dei membri di una stessa classe e modifica i processi di formazione della coscienza di classe, che a sua volta è una precondizione di azioni collettive a carattere rivendicativo o rivoluzionario."[89] E dunque anche le dinamiche all'interno dei gruppi presi in esame possono, forse, spiegarsi attraverso queste definizioni e attraverso la definizione di mobilità sociale: "...può essere definita come passaggio di un insieme di individui e di gruppi sociali dai gradini più bassi della stratificazione sociale a quelli più alti (e viceversa)."[90]
In buona sostanza si può affermare che l'inpout aggregativo non è

[87] V.CESAREO (a cura di), Op. cit., pag 172.
[88] V.CESAREO (a cura di), Op. cit., pag 175.
[89] V.CESAREO (a cura di), Op. cit., pag 177.
[90] V.CESAREO (a cura di), Op. cit., pag 176.

stato facilitato da nuove coordinate socioeducative con conseguenti opzioni alternative che potrebbero indicare una nuova etica di appartenenza ma ha come retroterra un *capitalismo strisciante*, che ridisegna nuovi equilibri e determina *scelte culturali* derivate da cause e concause sovradescritte, tipiche di questa parte del teramano.

Bibliografia

I.SILONE, "Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane" – T.C.I., *Vol. XIV: Abruzzo e Molise-, Milano, Tip. Bertieri, 1948.*

G.MAURO, "L'Abruzzo in salita. Aspetti e problemi della crescita economica della Regione", in *Notizie dell'Economia Teramana, CCIAA, Teramo, 1992.*

C.GALLINI, "Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna", *Laterza, Bari, 1971.*

CRESA," Rapporto sulla economia abruzzese", *GTE, L'Aquila, 1997.*

D.B.BARRETT, "World Christian Encyclopaedia: Modern World A. b. 1900/2000, *Oxford University Press, Nairobi, 1982.*

M.J.BANTON, "The Social anthropology of complex Societies", *London, 1966.*

N.SIGNORELLI, e M.MORGAN, Cultivation Analysis. Newbury Park,CA: Sage.

H.MARCUSE, L'uomo a una dimensione, Einaudi, Torino, 1964.

R.OWEN, Per una nuova concezione della società, Laterza, Bari, 1979.

G.T.MANNELLI, e G.FABRIS (a cura di), Sociologia delle comunicazioni di massa, F.Angeli ed., Milano, 1992.

C.T.ALTAN. A.MARRADI, Valori, classi socilai e scelte politiche, Bompiani, Milano, 1976.

C.T.ALTAN, La nostra Italia. Arretratezza socioculturale, clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'unità ad oggi, Feltrinelli, Milano, 1986.

E.DURKHEIM, Le regole del metodo sociologico. Sociologia e filosofia, Ed. Comunità, Milano, 1963, pp.135/221.

J.PIAGET, Etudes Sociologiques, Droz, Genève, 1977, III Ed.

A.KARDINER, L'individuo e la sua società, Bompiani, Milano, 1968.

M.MEAD, Antropologia, una scienza umana, Astrolabia, Roma, 1961.

J.BALANDIER, Società e dissenso, Dedalo, Bari, 1977.

R.KIPLING, I libri della giungla, Mondadori, Milano, 1960.

J.F.MAYER, E.ZUCCHINI, I nuovi movimenti religiosi. Sette cristiane e nuovi culti, Elle Di Ci, Torino, 1990.

N.LUHMANN, Struttura della società e semantica, Laterza, Roma - Bari, 1983.

B.MALINOWSKI, "La vita sessuale dei selvaggi", Feltrinelli, Milano III Ed., 1968.

F.FERRAROTTI, La sociologia, Ed. E.R.I., Torino, 1962.

DON LORENZO MILANI, "Esperienze pastorali" - *Firenze, Libreria editrice fiorentina 1972.*

G. LE BRAS, "Studi di sociologia religiosa" - *Milano, Feltrinelli 1969.*

B. MALINOWSKI, "Magic science and religions and other essays" - *Glencoe, 111. 1948.*

R OTTO, "Il sacro, l'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale" - *Trad. dal tedesco di E. Buonaiuti - Bologna 1926.*

G. B. VICO "I principi di scienza nuova" - *Mondadori, Milano 1957, I Vol.*

A. DEL NOCE, "Filosofi dell'esistenza e della libertà" - *Milano, Giuffrè 1992.*

L. POPE, "Religion and class structure" - in R. Benedix and S. M. Lip-

set (eds.), Class, Status and Power, Glencoe, 1961.
LA SACRA BIBBIA, Ed. La Buona Novella, Brindisi, 1991.
LA SACRA BIBBIA, Traduzione del nuovo mondo delle Sacre Scritture, Ed. Watchtower, Roma, 1986.
LA SACRA BIBBIA, Traduzione di G.Luzzi, Libreria Sacra Scrittura, Roma, 1987.
M. WEBER, "I ceti, le classi e la religione" - in D. Zadra, Sociologia della religione, Milano 1969.
E. TROELTSCH, "Le dottrine sociali delle Chiese e dei gruppi cristiani" - Firenze, La Nuova Italia 1949, Vol.1.
M. INTROVIGNE, "I Testimoni di Geova" - ed. it. Mondadori, Milano 1991.
B. R. WILSON, "Analysis of sect development" - in American Sociological Review, XXIV, Febbraio 1959.
H. M. JOHNSON, "Trattato di sociologia" - *Milano 1968.*
M. A. L. FISCHER, "Storia dell'Europa" - *Laterza, Bari 1969.*
N. POSTNAM, "Technopoly - La resa della cultura alla tecnologia" – Trad. di MADDALENA LOMBARDI, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
M. J. PENTON, "Apocalypse delayed: The Story of Jehovah's Witnesses" - *University of Toronto Press, Toronto I 985.*
C. T. RUSSELL, "La verità che conduce alla vita eterna" - *Watchtower, Bible and Tract -Society, Broollyn - Roma 1968.*
F. CRESPI, "Manuale di sociologia della cultura", Laterza, Roma – Bari, 1996.
J. HABERMAS, "Teoria dell'agire comunicativo", Vol. 1°, Il Mulino, Bologna, 1986.
D. JOHANSON, M. EDEY, "Le origini dell'umanità" - Mondadori, Milano 1988.
J. F. C. HARRISON, "The Second Coming Popular Millenarianism 1780 - 1850" - Routledge e Kegan Paul, Londra 1979.
T. O'DEA, "Cinque dilemmi nella istituzionalizzazione della religione" - in **D. Zadra,** Sociologia della religione, Hoepli, Milano 1969.
C. ALGERMISSEN, "La Chiesa cattolica e le altre chiese cristiane" - Roma 1970.
J. RICE, "Che devo fare per essere salvato" - Ed Voce della Bibbia, Napoli, 1978.
L'EUROPEO, - Milano 1973, Anno XXIX, n. 16.
A.J.GREIMAS e J.COURTES, Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio, trad. it. Casa Usher, Firenze, 1986, in **U.VOLLI,** Il libro della comunicazione, ed. Il Saggiatore, Milano, 1994.
V.CESAREO (a cura di), Sociologia. Concetti e tematiche, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1998.

Finito di stampare nel febbraio 1999
per conto delle edizioni Aida, Firenze
presso la Tipografia La Marina, Calenzano